ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 28 Novembre 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 28 Novembre 1896 **Num. 330**

Roma, 27 novembre 1896

Il presidente del Consiglio dei ministri di Grecia si è fatto interpellare da un deputato per poter dichiarare dalla tribuna destituite di ogni fondamento le voci, secondo le quali la Grecia avrebbe aderito alla triplice alleanza. Perchè questo? Il Ralli, deputato d'opposizione, ha dichiarato ad un redattore dell'*Acropolis* che rinnoverà — per conto suo — l'interpellanza, affine di conoscere i motivi che indussero il Delyannis ad opporre alla voce corsa così pubblica e solenne smentita. Fra le molte ipotesi che il caso suggerisce, ci sembra molto verosimile quella di un nesso intimo fra la smentita e le difficoltà finanziarie della Grecia, la quale ha grande bisogno di venire ad un accordo coi i suoi creditori — per gran parte francesi — se vuole poter dire che il suo bilancio è in equilibrio.

Nella seduta d'apertura della nuova sessione parlamentare il Delyannis ha creduto poter dare, in proposito, buone speranze; ma è certo che una accentuata orientazione politica della Grecia verso la triplice farebbe dileguare tutte queste speranze come nebbia al vento. Come supporre, infatti, che i francesi, i quali continuano a intimare all'Italia di uscire dalla triplice se vuole entrare nelle loro buone grazie, si mostrerebbero larghi di benevolenza alla Grecia debitrice loro, se questa con la triplice si schierasse? La dichiarazione del Delyannis sembra per ciò più di natura finanziaria che politica. Ma è certo che, per quanto la Grecia sia piccolo Stato ha anche una importanza politica di qualche momento, dal punto di vista dell'atteggiamento degli Staterelli orientali.

Fino a pochi mesi fa, dei piccoli Stati dell'Oriente europeo soltanto la Rumania, pur non avendo vincolata la propria indipendenza con speciali accordi politici o militari, seguiva una politica improntata a speciale deferenza verso l'Austria e la triplice. Vennero dopo e il distacco della Serbia dalla esclusiva adorazione della Russia, e la riconciliazione del principe Ferdinando di Bulgaria coll'imperatore d'Austria, quantunque non completa, sempre significativa come aspirazione, se non altro, del principe a voler essere qualche cosa più di un semplice vassallo della Russia. Se la Grecia, che si barcamenò finora fra le simpatie inglesi e le blandizie francesi, si fosse buttata risolutamente nelle braccia della triplice, per quanto Serbia e Bulgaria continuino a protestarsi devote a Pietroburgo, la Russia sarebbe stata indotta a esaminare se tutto il lavoro paziente di diciannove anni di propaganda e di egemonia abilmente larvata sotto il manto dello *statu quo*, non fosse in realtà stato sciupato dagli accorgimenti della cancelleria viennese, assidua ricercatrice di vere e reali garanzie per il mantenimento di questo *statu quo*, se non per il trionfo dell'egemonia sua.

La dichiarazione del Delyannis avava ben suonato sulla Neva, dove l'impressione prodotta dallo scambio dei telegrammi espansivi fra Ferdinando di Bulgaria e Francesco Giuseppe, quando questi mandò in dono al ministro della guerra bulgaro il suo ritratto, è stata appena mitigata dal fatto che il principe, recandosi ad Ebenthal da sua madre, per affari di famiglia dicesi, nel suo passaggio a Vienna non ha visitato l'imperatore. La risposta del ministro greco al Ralli acuirà le soddisfazione russa? E' probabile che il Delyannis se la cavi facendo un inno all'indipendenza della Grecia; ma quest'inno, significherà soltanto che nella lotta che si va combattendo nell'Oriente europeo, alla Grecia non è parso utile vincolarsi con un gruppo di potenze che rappresentano interessi non conformi alle sue aspirazioni. E forse si inganna. La Russia, che sembra voler incaricarsi di tutto nell'assopimento della questione orientale, ha bisogno di freni, forse; di eccitamenti no di sicuro.

Per un sequestro

Stamane è stato sequestrato un giornale semi-umoristico ed ufficioso per quattro versi zoppi che s'è creduto potessero offendere non si sa bene, se il re di Serbia o il Papa.

Il caso è certamente allegro, e dimostra con quali criteri si proceda in Italia per queste faccende. Il giornale semi-umoristico ed ufficioso non se ne sarà probabilmente avuto a male; ma consentirà a noi, semplici spettatori del bel caso, di dire che in verità quei poveri versi sconclusionati non meritavano tanto onore.

Questa smania di sequestri in certi rappresentanti della legge non è di buon genere nè di buon gusto. Perchè, a parte che il provvedimento è contrario ad ogni principio liberale, che è inefficace, che anzi va contro allo scopo cui mira, è poi sempre improntato alla maggiore delle ingiustizie, e viziato da una enorme, scandalosa disparità di trattamento.

Nessuna misura è più soggetta del sequestro ai giornali al vento che tira nel campo politico del governo. E chi ne volesse la prova la troverebbe subito nella piena indulgenza che si usa in questo momento ai giornali clericali.

L'indirizzo del ministero è quello di secondare la corrente così detta conservatrice-clericale. Quindi Congressi cattolici ovunque; processioni e pellegrinaggi in tutti i paesi; circoli e associazioni pontificie d'ogni parte — *exequatur* e *placet* concessi a bizzeffe.

I giornali di questa, che non è una parte politica, ma dovrebbe considerarsi per i propositi che pubblicamente manifesta come una vera fazione antinazionale, devono perciò godere della massima libertà, anzi della massima licenza. Ed è per consolarsi, per compensarsi di questa tolleranza obbligatoria che i pubblici ministeri sequestrano i versi maccheronici dei fogli ufficiosi.

Affermiamo noi forse cosa non vera? Vediamolo con qualche prova alla mano. Giorni sono un giornale clericale di Roma, a proposito di un certo Memoriale votato in un Congresso cattolico, e notificato al Governo, scriveva, per spiegare l'anormalità di codesta inusitata notificazione da parte di chi non vuol riconoscere la legittimità dell'autorità civile italiana, scriveva le seguenti graziose parole:

> Se ci fosse bisogno di sfatare questo sofisma, diremmo che il diritto proprio si può anche perseguitare, come sentenziano i giuristi anche presso *l'illegittimo detentore della roba propria*: che una illegittimità, quando vi sia, non autorizza a commetterne delle altre, negando, nei casi particolari, giustizia; e che il paragone dei cattolici che salgono le scale di Palazzo Braschi per ottenere delle giustizie, con colui che negava il moto camminando, è puerile, per non dir altro, poichè essi non negano niente quando affermano che chi avesse commesso, per esempio, una grande ingiustizia, finchè non si decide a ripararla, ha l'obbligo preciso di dar ragione, nei casi particolari, a chi a lui ricorre per essere al coperto delle conseguenze particolari di quella prima ingiustizia suddetta.
>
> Come va che non siasi mai imbattuti a leggere nessun trattato di giure pubblico, nel quale si dà per teoria indiscutibile che l'*usurpatore* è tenuto ad amministrare i beni usurpati con quella stessa giustizia con la quale li amministrerebbe il legittimo padrone? E per conseguenza, *che il diminuito dei proprii diritti, pel fatto della usurpazione*, non perde mai quello di esigere che gli stessi suoi beni non siano dispersi?

L'illegittimità, l'ingiustizia, l'usurpazione — non c'è duopo di spiegarlo — è la costituzione dell'Italia a nazione, è la monarchia italiana sorta sui ruderi degli antichi Stati. Che ci vuole di più per costituire quel tal voto di distruzione dell'attuale ordine di cose, pel quale si sono fatti tanti processi?

Ma questa è una inezia. Lo stesso giornale parlando del Re d'Italia, del Papa e prigionieri allo Scioa, chiudeva il suo articolo così:

> Il governo civile che detronizzò il Papa a Roma, è stato alla sua volta *detronizzato* da un re che esso chiamò barbaro, nell'Eritrea.

Un altro foglio dello stesso colore, stampato a Torino, intrattenendosi su uguale argomento osservava:

> Il Papa può aspettare, e dallo aspettare non perde nulla, anzi ci guadagna, perchè il tempo corre in suo favore; ma non può dire la stessa cosa l'Italia, alla quale Roma è larga cancrena che non cessa un sol momento dal gettar sangue, ed esaurire l'ultimo resto di forze che sia ancora nella nazione spossata e ischeletrita.

Da Torino passiamo a Firenze. L'arte *Sabaudo-massonica*. *Le glorie di Casa Savoia celebrate nella scuola laica*, ed altre tali sono i titoli che fregiano gli scritti dei giornali clericali. E ai titoli risponde il contenuto degli scritti medesimi. Il così detto *sabaudismo* è accusato di aver corrotto gli studi. Le sue glorie sono rassegnate, commentate ed illustrate così:

> Il giorno 11 di novembre ricorre l'anniversario della nascita del principe di Napoli, ed in forza del decreto baccelliano è la quinta festa dinastica, imposta alla celebrazione degli scolari. Perocchè havvi il giorno dedicato alla memoria del *gran re*, cioè il 9 di gennaio, havvi il genetliaco di re Umberto il 14 marzo; havvi l'onomastico e il compleanno della regina Margherita, e finalmente quello del principe figlio. Ignoriamo la ragione per cui della sola Margherita si festeggi l'onomastico, e non quelli di suo marito e dell'erede. Ora poi probabilmente avremo un paio di feste in onore della principessa Elena del Montenegro; giacchè non è supponibile che i bigotti della monarchia si lascino sfuggire il giorno natalizio e l'onomastico dell'augusta sposa, senza abbandonarsi agli sbandieramenti, all'entusiasmo e alle vacanze scolastiche.
>
> Lieto dunque sorride l'avvenire ai fanciulli, tanto più che poi, se gli augusti sposi avranno un bambino, qualche cosa converrà pur fare anche per lui, affinchè la gente si avvezzi fin d'ora a considerarlo come futuro re d'Italia. Che se è vero essere intenzione di Re Umberto fregiare il nascituro dal titolo di principe di Roma, ognuno comprende come qualmente questa sola denominazione debba bastare ad accendere l'entusiasmo di tutti i brecciaiuoli e a determinarli ad una specie di secondo 20 settembre, nel quale solennizzare insieme l'affetto sviscerato del popolo italiano per la dinastia e gl'immortali destini di Roma intangibile.

Se da Firenze volgiamo lo sguardo a ciò che si scrive a Milano peggio che andar di notte. Uno dei tanti fogli clericali che si pubblicano nella capitale lombarda, due giorni fa chiudeva il suo articolo con le seguenti parole:

> Finitela, finitela, e baciate la mano del Papa che vi ha aperto la via alla pace, baciate la bruna mano di Menelich che ha avuto compassione di voi e la pace vi ha concessa.

Finitela, chi? Baciate la mano, chi? Vi ha concesso la pace, a chi? Pare che lo scrittore non abbia voluto scrivere il nome dell'altro contraente. Ma la sua prosa irata dice aperto che vi ha pensato!

E a Napoli? C'è un giornale laggiù che stampa come articoli di fondo, nel nome dei legittimisti-clericali, degli indirizzi a quello che chiama legittimo re delle Due Sicilie, e gli dice:

> La sventura fu grande scuola pei sudditi, poichè se la felicità non se estimarsi se non quando è perduta, or più che mai i napoletani e tutti delle due Sicilie possono convincersi che gioielli di *Re* erano i *Borboni*, con qual senno, con qual magnanimità governavano, e quanto dovevano essere cari a tutti, fuor che a satana e a' suoi seguaci.
>
> *Altezza Reale*, noi tutti vi aspettiamo tutti. Ecco il voto per il vostro giorno onomastico.

Ebbene, nessun magistrato ha mai pensato di sequestrare questa roba. Ed ha fatto benissimo. L'aver operato diversamente per i poveri versi di un giornale ufficioso, è stato quindi un errore degno di far *pendant* coll'ameno sequestro della *Torre del Moro* per offese... a Menelich!

Ben altro che della mancanza di un inane sequestro si debbono dolere i liberali e i patriotti italiani. Essi si debbono dolere e si dolgono che simili indecenze possan essere scritte e pubblicate nei giornali clericali e borbonici, senza provocare reazione di sorta nel paese, sfiduciato, sfibrato, avvilito com'è da una immeritata umiliazione.

L'antisemitismo in Francia

Il processo del Panama — Il testamento del duca di Brunswick

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il visconte Hugues, deputato al Parlamento, arrestato a Lione in occasione dei disordini provocati dal Congresso della democrazia cristiana, fu rilasciato in libertà quasi subito.

Egli ha dichiarato che intende muovere interpellanza al governo sul fatto che il commissario di polizia — malgrado la promessa data — non ha restituito finora la bandiera del Congresso.

Ha poca speranza nondimeno di essere ascoltato perchè Barthou — ha detto egli — vuole veder agire i *bianchi* di Lione come i *rossi* di Carmaux!

Nella seduta tenuta ieri dal Congresso questo si occupò della organizzazione del partito antisemita.

Dopo un violento discorso di Dumont il Congresso emise un voto per l'abrogazione del decreto del 1791 che accorda agli israeliti di Francia i diritti di cittadini, e di quello del 1848 che estese questi diritti agli israeliti dell'Algeria.

Votò inoltre che siano intanto esclusi gli israeliti da qualsiasi carica della magistratura, dell'amministrazione e dell'esercito, e votò infine di organizzare una propaganda, con opuscoli e giornali, per la revisione delle leggi sulle società anonime e per la pubblicazione delle liste dei commercianti ebrei, ecc.

Drumont, il quale è fatto segno a continue acclamazioni da parte degli antisemiti, si recò ieri a trovare all'ospedale il portabandiera del Congresso rimasto ferito per difendere il vessillo contro l'assalto degli agenti di polizia.

— Ieri il giudice istruttore incaricato di riaprire l'affare del Panama fece subire ad Arton un primo interrogatorio che durò due ore.

Generalmente non si crede che Arton abbia fatto e farà le rivelazioni temute da alcuni e sperate da altri.

— Il tribunale della Senna respinse la domanda dei fratelli Civry perchè fosse annullato per vizio di forma il testamento del duca di Brunswick che istituisce la città di Ginevra sua legataria universale. Il tribunale ha basato la sua sentenza sul fatto che i Civry non poterono provare che la loro madre fosse figlia naturale del defunto duca.

La laicizzazione delle scuole alla Camera franc.

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Completo il resoconto della seduta di ieri della Camera nella quale, discutendosi il bilancio dell'istruzione, Jourdan presentò una mozione tendente alla laicizzazione completa delle scuole femminili entro il periodo di due anni.

Dopo l'energico attitudine spiegata da Meline, il quale disse fra l'altro di essere tempo di smettere le interpellanze parziali mentre gli avversari del Governo non vogliono presentare una interpellanza sulla politica generale del gabinetto (ciò che farebbe cessare l'ostruzione la quale fa perdere un tempo prezioso) si venne al voto sopra una mozione Millerand sostituita a quella di Jourdan.

La prima parte della mozione accettata dal governo, affermante il diritto nel ministero di procedere senza ritardo alla laicizzazione delle scuole primarie femminili fu approvata con 481 voti contro 94.

La seconda parte con cui si invitava il governo a compiere nel termine di due anni la laicizzazione, respinta energicamente da Meline, venne pure respinta dalla Camera con 326 voti contro 237.

×

La Commissione parlamentare che esamina il progetto con cui viene prolungato il privilegio alla Banca di Francia, si è dichiarata ad unanimità favorevole al progetto stesso.

I duchi d'Orleans nel Belgio

Un pranzo al Conte di Torino

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 27, ore 11,20 antimerid. — *(Jacopo.)* Al ricevimento dato dai duchi d'Orleans a Bruxelles parteciparono 300 persone, fra cui alcune delegazioni francesi giunte dai dipartimenti.

In questo ricevimento, come in tutto il resto, si mantenne una estrema riserva.

Il duca d'Orleans si limitò a presentare la duchessa ai suoi amici, escludendo assolutamente la politica.

A Parigi iersera un gruppo della gioventù realista tenne una riunione in onore del duca d'Orleans.

Il convegno terminò fra le grida di: «Abbasso gli ebrei! Abbasso i framassoni! Viva il re!»

×

Iersera il conte Tornielli offrì un pranzo al conte di Torino e agli infanti Antonio ed Eulalia (Montpensier).

Fra gli invitati si trovavano il ministro degli esteri Hanotaux, i generali Billot e Boisdeffre con le loro signore; il ministro di Svezia, il barone Freedecks aiutante di campo dello czar, il marchese di Novallas ministro di Spagna con le loro signore; il personale dell'ambasciata italiana, il conte Carpeneto aiutante del conte di Torino e il seguito degli infanti.

Il pranzo non fu seguito da ricevimento.

Ancora il dietroscena della pace

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 12,30 pomerid. — *(Emme.)* In seguito ad altre informazioni non posso che confermare in gran parte le notizie inviatevi sull'azione dell'Inghilterra nella conclusione della pace italo-abissina.

Aggiungo che Salisbury assunse l'impegno di trattare della cosa collo czar in seguito a formale richiesta del Governo italiano, il quale anzi, invece di usare del mezzo normale dell'ambasciata, affidò la missione ad un inviato speciale, al Ressmann, che si trattenne a Londra una settimana, poco prima dell'arrivo dello czar, ed ebbe parecchie interviste al Foreign Office.

UNA SCONFITTA DEI DERVISCI

LONDRA, 27. — Il *Times* ha da Suakim:

«Le tribù amiche, inseguendo i dervisci che recentemente fecero un'incursione presso Tokar, li sconfissero a Khoriangel uccidendone 9 e ferendone 20».

Francesco Giuseppe a Pietroburgo

Dimissioni di un ministro — Varia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 27, ore 4,40 pomeridiane. — *(D. S.)* Si ha da Pietroburgo non essere colà giunto l'annuncio ufficiale della visita che l'imperatore Francesco Giuseppe farebbe, secondo voci insistenti, in primavera, per restituzione di quella che la coppia imperiale di Russia gli fece a Vienna.

— La *Kreuzische Zeitung* dà per certa la notizia delle dimissioni del ministro dell'istruzione pubblica.

Gli succederebbe il consigliere intimo Latler, [illegible] ortodosso, il quale gode la simpatia e la protezione del presidente del Santo Sinodo, Pobedonoszew.

— Il principe Tusceiaw fu condannato a dieci anni di relegazione nella provincia di Arcangelo, per avere rapita una ragazza.

Il principe è stato assolto dal tribunale di prima istanza, ma il procuratore di Stato si appellò e ottenne la condanna.

— A Varsavia, nelle officine delle ferrovie della Vistola, scoppiò un incendio e distrusse parecchi edificii cagionando un danno di duecentomila fiorini.

La situazione in Oriente

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 27, ore 10 antim. — *(Emme)*. Telegrafano da Canea che il governatore militare rifiutò di assecondare il vali per l'istituzione di una gendarmeria temporanea, mentre si aspetta l'applicazione delle riforme.

In questo modo il vali si trova completamente esautorato, e la situazione ritorna quale era avanti l'insurrezione.

— La *Telegraph Exchange* assicura che l'azione del governo ottomano per le riforme è realmente incominciata. Per tutta l'Anatolia si è ordinata l'elezione dei giudici di pace e si sono inviati funzionari nei cinque distretti con l'ordine e pieni poteri per l'istituzione della gendarmeria mista.

×

TRIESTE, 27, ore 10 ant. — Qui corre con insistenza la voce che un piroscafo del Lloyd uscito tempo fa da Costantinopoli, per Alessandria di Egitto, e che aveva a bordo parecchie famiglie di armeni fuggiaschi, giunse a Rodi, capoluogo dell'isola omonima, posta sotto il dominio turco. Quivi, il capitano avrebbe ricevuto la visita dell'agente del Lloyd, il quale riveste anche la qualità di agente consolare austriaco.

Questo funzionario sarebbe riuscito a persuadere il capitano a sbarcare gli armeni.

Della sorte toccata agli infelici, caduti nelle mani dei loro persecutori non si sarebbe saputo più nulla.

×

VIENNA, 27, ore 2 pom. — *(D S)* Dispacci da Costantinopoli ai giornali viennesi annunziano che le finanze turche nelle ultime settimane migliorarono talmente che venne pagato ai soldati e agli impiegati parte dello stipendio arretrato.

Il rimpatrio degli emigrati bulgari

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 27, ore 10 antimerid. — *(D. S.)* Si ha da Sofia che per la soluzione della questione degli ufficiali bulgari emigrati in Russia, si ottenne ancora il consenso di questa potenza.

Pare che i capi potranno ritornare in Bulgaria ma non essere riammessi nell'esercito.

Quanto agli altri verranno riammessi in servizio e si computerà per la loro anzianità il tempo speso a servizio della Russia.

Impressioni russe sul discorso Hanotaux

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 27, ore 3,50 pom. — *(D. S.)* — La risposta data dal ministro Hanotaux alla interpellanza Millerand circa l'alleanza franco-russa produsse in Russia molta soddisfazione.

La *Novoie Wremia* dice che Hanotaux ha detto tutto quello che i francesi devono sapere.

Egli una volta per tutte ha determinato i confini che il governo della Repubblica non potrà oltrepassare.

Le sue dichiarazioni circa la natura dell'unione franco-russa persuaderanno Berlino e Vienna essere impossibile scherzare sulle parole alleanza o accordo.

Anche a Londra si vedrà che ormai la Francia è sicura dell'appoggio della Russia nella questione di Egitto.

In ciò sta l'importanza internazionale della risposta di Hanotaux.

Le *Novosti* opinano che Hanotaux non ha adoperato la parola alleanza perchè questa non venne mai adoperata dallo czar nei suoi brindisi a Cherbourg, a Parigi e a Châlons.

La Camera francese del resto non ha diritto di aver comunicazione degli atti politici segreti, e che rimarranno tali ancora per lungo tempo.

Per gli interessi della Francia e della Russia è importante il fatto della loro solidarietà; e che questa è talmente salda da rendere la Francia sicura dell'appoggio della Russia nella questione egiziana.

Finalmente la *Viedomosti* dice che la Russia non ha nulla da fare coi rappresentanti del popolo e in ispecie col Millerand.

Essi vogliono costringere il governo a dare in preda alle curiosità segreti importanti di Stato.

La Russia va d'accordo colla nazione francese e questa sa che l'unione dei due Stati è abbastanza forte e ferma per poter patrocinare energicamente gli interessi di entrambi.

A queste impressioni trasmesseci dal telegrafo, crediamo dover far seguire un accenno ad un articolo del *Novoie Wremia*, che fa il paio con quello del *Viedomosti* da noi già rilevato.

Il *Novoie Wremia*, che si crede a torto od a ragione inspirato da Nelidow, dichiara che, tutto ben ponderato, la questione di Oriente è una questione essenzialmente russa; che la Turchia è nella sfera d'azione politica della Russia e che soltanto a questa nazione spetta di venire in aiuto all'infermità del suo vicino malato. Un intervento europeo, sotto la forma di congresso o sotto qualunque altra forma che si potesse trovare, è dichiarato da esso inammissibile.

La stampa francese, che non ha commentato l'articolo del *Viedomosti*, passa sotto silenzio anche questo. Gli elogi che la stampa russa tributa con qualche ritardo alle dichiarazioni fatte dall'Hanotaux rispondendo all'interpellanza Millerand sull'alleanza franco-russa, e le assicurazioni che dà questa stampa alla Francia rispetto all'Egitto, indurranno probabilmente i giornali francesi a mantenersi in un riserbo che non sembra giustificato dalla speciale organizzazione della stampa in Russia, dove manifestazioni di opinioni non autorizzate non si tollerano. Ma il fiasco del progetto relativo alle finanze turche elaborato a Parigi, è commento eloquentissimo all'articolo del *Novoie Wremja*.

Le alleanze fra popoli non sono che accordi di interessi, e coloro che vi fanno entrare anche il sentimento corrono il rischio di non veder tornare i loro conti. E' vero che i francesi possono consolarsi rispetto all'Egitto; ma su questa questione nemmeno la prima parola è stata detta, e su quella intorno a cui si aspetta l'ultima, la Russia accampa la pretesa di pronunciarla lei sola.

A che condurrà tutto ciò? Ecco il punto interrogativo, in cui si riassumono tutte le oscurità della situazione.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 27, ore 10,30 antim. — *(Emme.)* Lo *Standard* ha da Madrid che il generale Echalunce, ivi giunto dalle Filippine afferma che l'insurrezione è stata preparata di lunga mano da società segrete e che sarà necessario uno sforzo straordinario per estinguerla.

Aggiunge che essa ha inoltre carattere religioso, come lo dimostra il maltrattamento dei preti e frati cattolici che cadono nelle mani degli insorti.

L'*Exchange Telegraph* riceve da Manilla che quaranta spagnuoli tennero in iscacco ieri tremila insorti, e ricevuti rinforzi li misero in rotta.

— La *Central News* ha da Washington che il Governo degli Stati Uniti s'informò diplomaticamente presso le varie potenze se, nel caso di guerra colla Spagna esse rimarrebbero neutrali, e ne ebbe risposta affermativa.

Il generale Weyler è stato intervistato al sud di Cuba, ove ora si trova dirigendo le operazioni. Egli si dice sicuro di ridurre in tre mesi gli insorti all'impotenza.

Dall'Avana invece telegrafano che l'opinione generale è che egli non tornerà più vivo all'Avana.

×

MADRID, 27. — *(Ag. Stefani)*. Si ha da Manilla: La colonna del maggiore Arteaga, attaccò gl'insorti a San Rafael (Bulacan), impadronendosi del villaggio e sloggiando gl'insorti dalle loro trincee. 400 insorti rimasero uccisi.

La vittoria delle truppe spagnuole fu completata coll'inseguimento degl'insorti.

×

PARIGI, 27, ore 1.20 pomer. — *(Jacopo)*. — Un telegramma diretto da Manilla smentisce le ultime notizie allarmanti affermando che la ribellione si sta combattendo nella remota provincia di Luzon e che gli affari continuano regolarmente il loro corso a Manilla.

×

MADRID, 27, ore 12,45 pom. — *(Ramon)*. Si ha da Cuba che le operazioni sono state momentaneamente sospese. Vi sono sedicimila malati.

E' imminente l'invio a Cuba degli ultimi medici militari rimasti.

I medici borghesi si offrono di assumere il servizio nelle guarnigioni.

×

LONDRA, 27, ore 1.30 pom. — *(Emme)*. Telegrafano dall'Avana che si è combattuto una grande battaglia.

Gli spagnuoli rimasero sconfitti lasciando sul campo 6000 morti.

Una dimostrazione di simpatia

dei giornalisti spagnuoli all'Italia

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 27, ore 11,35 ant. — *(Ramon)*. L'Associazione della Stampa, nella riunione di iersera, decise di dare un banchetto al nostro ambasciatore, non appena questi sarà tornato dalla licenza, in segno di gratitudine per le accoglienze fatte ai giornalisti spagnuoli in Italia, all'epoca della loro gita a Genova e a Roma.

Il romanzo di donna Elvira di Borbone

Il Papa scioglierebbe ogni cosa

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 27, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Qui a Parigi affermasi che si stanno facendo grandi sforzi per indurre donna Elvira di Borbone ad abbandonare il pittore Folchi.

D'altra parte assicurasi che il pittore romano non avendo contratto che il matrimonio religioso con una maestra di francese allorchè questa era in punto di morte, matrimonio che non venne in seguito ratificato civilmente, è possibile che il Folchi sposi donna Elvira.

Per mettere termine allo scandalo, il Papa accorderebbe lo scioglimento del primo matrimonio religioso.

×

SPEZIA, 27, ore 4,30 pom. — *(Eusmoni.)* E' destituita di fondamento la notizia propalata da vari giornali che la principessa Elvira, figlia di don Carlos, fuggiasca, siasi rifugiata nella vicina Sarzana e trovisi malata. Assunte informazioni da fonte inaccessibile la notizia mi viene smentita assolutamente. Si crede trattisi di un giuoco per nascondere il vero rifugio.

In giro per il mondo

Cronaca allegra.

Una signora, molto nota a Parigi non per le sue virtù ma per le sue attrattive, riceveva, giorni sono, una circolare.

Un certo signor Cabanzon, della Casa Walson e compagni, di Londra, si offriva a prestar danaro su gioielli che non era necessario lasciare in deposito. Bastava fare per iscritto la promessa di non venderli e di non impegnarli, finchè non fosse stato saldato il debito.

Una simile combinazione parve molto vantaggiosa alla signora in discorso: potere adornarsi ancora dei propri gioielli e intanto riscuotere il frutto di un grazioso peculio, non è fortuna che capiti spesso.

La signora, che si trovava ai suoi ultimi biglietti da cento, non esitò quindi a rivolgersi alla Casa Walson e C. rappresentata, come ho detto dal signor Cabanzon che aveva gli uffici in un piccolo appartamento al pianterreno dell'avenue Kleber.

Il signor Cabanzon, pregando la signora di attendere, passò in una camera vicina per far periziare i gioielli, a quello che diceva lui, e non comparve più.

Nemmeno i gioielli, pel valore di circa quarantamila lire, non sono più riapparsi.

Questa volgare truffa ha rinfrescato il ricordo delle più famose trovate dei ladri di gioielli, rimaste nella storia della delinquenza.

Una mattina, dunque, una giovine signora, elegante e distinta, si presenta a un alienista di grido. Suo marito — ella dice — dà segni, da otto mesi, di alienazione mentale. Lo colgono crisi, prima era una volta al mese, adesso quasi ogni giorno; e la sua mania consiste nel credere che gli abbiano rubato delle perle, dei gioielli, e questo perchè, una volta, un anello senza valore scomparve da sopra un tavolo, rubato da un domestico infedele. Nei suoi accessi, il disgraziato non riconosce nessuno; nemmeno sua moglie.

Il medico consiglia una casa di salute; ma la signora non vi si può risolvere. Pure, il giorno in cui, avendo lottato fino agli estremi, troverà il coraggio di abbandonare un partito simile, lo farà.

Passano quindici giorni. La signora arriva in una bella carrozza in via della Paix, compra da un gioielliere tremila lire di gioie e, sul momento di andarsene, si ferma estasiata innanzi a una collana che costa 80 mila lire.

Il negoziante insiste perchè ella la comperi. Tentata, quasi per resistere al desiderio di fare una spesa simile, ella risponde che non ha il denaro.

Se non è per questo! Il negoziante la farà accompagnare da un suo commesso.

E il commesso monta in vettura con la signora che è parsa vinta dalla tentazione.

La signora dà l'indirizzo dell'alienista.

— Il mio povero marito è di [illegible] — ella dice al medico — ma io non voglio assistere alla scena del consulto.

E per un'altra porta se ne va, portando con sè la collana che ella è andata a mostrare a suo marito; così almeno ha detto al commesso che aspetta di fuori.

Dopo qualche minuto di attesa, il commesso si impazienta, comincia a sospettare qualche cosa, fa del rumore, chiama qualcuno. Il dottore apparisce sulla soglia, lo guarda con occhio scrutatore, pensa: Ecco il soggetto! e chiama i suoi assistenti.

Il commesso, malgrado le sue proteste violenti, è legato; gli si pone la camicia di forza e lo si sottopone a una lunga e scrupolosa osservazione.

Il gioielliere, d'altro canto, non vedendo più riapparire il commesso, lo denuncia alla polizia. Si fanno delle ricerche, e dopo otto giorni si scopre l'infelice commesso in segreta.

Della signora, nessuna nuova.

Quanto alla recente vittima del furto che ho narrato in principio, i giornali parigini la confortano, ricordandole gentilmente una frase di Napoleone che era rimasto sorpreso nell'apprendere il gran numero di perdite avute nelle sue [illegible] una sanguinosa battaglia.

— Bah! — fece Napoleone — Una notte di Parigi rimedierà a tutto!

×

La seconda divisione della squadra attiva partita da Bari e recatasi a Suda, nel momento di salpare da quest'ultimo porto, fece il pacco della corrispondenza e lo spedì in Italia a mezzo di un postale in partenza.

Altrettanto aveva fatto l'*Andrea Doria*.

La corrispondenza è consegnata a destinazione pel tramite del ministero della marina.

Si arriva a Syra, niente corrispondenza di ritorno; si parte, si va a Smirne; niente ancora. Finalmente, dopo otto giorni, arriva un piroscafo colla corrispondenza dall'Italia.

Anche al *Doria* fanno il segnale di andare a ritirare la sua corrispondenza. A tutti si allarga il cuore. Finalmente, il tanto desiderato sacco arriva a bordo, si apre, ed oh! sorpresa, invece delle risposte vi si trovano le stesse lettere che erano state spedite!...

Questo succede pel tramite del ministero della marina! Almeno, è quello che racconta uno dei fortunati che ha avuto il piacere di rivedere, come un colombo viaggiatore di ritorno al nido, la lettera ch'egli aveva inviata in Italia.

Sono soddisfazioni che non provano coloro cui le lettere giungono non poi tanto. Avere il modo di apporre un *post-scriptum* a una lettera spedita quindici giorni prima, non capita a tutti.

×

Una suocera ha sporto querela contro il marito di sua figlia.

Il presidente, all'imputato:
— La vostra professione?
L'imputato, con voce cupa:
— Genero!

Mich.

A Roma e altrove

PAX TIBI MARCE...

Venezia preludia alla sua seconda Esposizione internazionale artistica con un cartello ed una cartolina — e il leone alato va ormai percorrendo il mondo, a ricordare del prossimo evento, che sarà come la cresima del nuovo patto stretto fra i veneziani e l'estetica. Esso muove veloce verso i lontani continenti, penetra paziente nelle vicine e pigre città italiane, ed al battito delle sue ali tutta una fantasmagorica visione accarezza l'occhio anche più torpido, e le anime delicate si sentono scosse come da un brivido di voluttà.

L'invito sarà accolto da tutto l'artistico mondo, poichè la prima prova ha dimostrato non mendace l'annunzio che assicurava risorto in Venezia il senso del bello, dormente da un secolo nella città incantata, fra un popolo per cui il bello era stato una cosa sola con la gloria, epperò aveva con la gloria taciuto; risorto, per virtù di un amore intellettuale di figli alla madre, se non più forte, sempre squisito, riuscito efficace per un esatto apprezzamento del carattere, eminentemente pratico, del tempo nostro. Sottratti alla minaccia di uno sventramento sacrilego, svegliati da quella minaccia alla vigile custodia di un patrimonio sacro e inviolabile, l'anima della città [illegible] si riscosse in essi così, che la tradizione si rifece vita; e, dando all'attonita Italia l'esempio di un sindaco-poeta, dimostrarono come l'operoso amore del bello possa sempre divenire una eccellente speculazione, non intellettuale soltanto.

E quell'esempio riuscì così efficace, se non per gli altri italiani, pei veneziani stessi almeno, che, balzata di seggio la poesia dal parteggiare, la rinnovata tradizione non s'è interrotta: ed un Grimani ha potuto impunemente succedere al Selvatico, quasi risalendo dalla borghesia goldoniana, agli aurei tempi del patriziato, quasi volendo dimostrare che, al pari della sua città, l'aristocrazia veneziana dormiva, ma non era morta.

Io non dirò quale sia il nobilissimo plebeo a cui si deve il miracolo: il mondo artistico lo sa, gli è riconoscente di avergli dimostrato come si possano efficacemente sposare l'estetica ed il denaro; e più di un pubblico italiano ha appreso dalle sue labbra caldamente eloquenti la gran parola che apre le porte del godimento intellettuale.

A lui basta lavorare e riuscire; e riesce, così come riuscirono quei quattro gatti di precursori ed apostoli del risorgimento politico italiano, a far credere al mondo che dietro ad essi, con essi, fosse tutto un popolo capace e degno di libertà, una nazione rinnovellata dalla sventura, e virilmente pronta ai successi ed ai sacrifizi della grandezza. — inganno inaudito, di cui il mondo si va ora accorgendo, fra sorpreso, sdegnato e sprezzante, e che riuscì fatale a quei sublimi ingannatori pei primi, vittime di un amor di patria che s'illudeva, anche quando cercava d'illudere.

Soltanto, l'impresa essendo di gran lunga minore, non vi è stata questa volta nè illusione nè inganno; e neppure vi è stato quell'insuccesso per cui il popolo italiano va, come tale, dando ai nemici così allegro spettacolo, così pietoso agli amici.

E che il successo non fosse estemporaneo, come tanto lampo d'ingegno e di carattere suole essere fra noi, ma meditato, oltre che meritato, prova la serietà operosa da cui è stato in Venezia accolto e seguito; così che la seconda Esposizione ha avuto e sta avendo tuttodì una preparazione non meno alacre e non meno avveduta della prima.

Volenti o nolenti, si deve sapere oggi in tutto

il mondo viaggiante che tutto l'artistico mondo si è dato pel prossimo aprile convegno a Venezia; che il denaro pei premii già vi è affluito, e che vi affluirà ancora quello per gli acquisti delle opere d'arte; che Venezia si farà, se è possibile, ancora più bella; che i più illustri fra gli artisti internazionali, ne faranno gli onori. E l'alato leone ne va dando l'annuncio dalle pigre città italiane, ai remoti ed attivi continenti, battendo a tutte le porte con la sua zampa possente, chiamando a raccolta col suo listo ruggito, mostrando a tutti l'insegna che l'arte ha ereditato dalla fede, mostrandola come un segnale appunto, come una promessa: *Pax tibi Marce evangelista meus.*

Batti, dunque, o alato leone, anche ad una porta che s'apre al buono ed al bello di rado; batti e fatti ascoltare, mostrando l'effigie tua, sul cartello e sulla cartolina, disegnata e colorita con senso d'arte, insieme al tuo tempio aurato, al tuo bucintoro; mostrati, a provare come anche oggi alle più minute pratiche, alle frequenti necessità della vita, si potrebbe, come ai bei tempi, ai tempi del bello, provvedere esteticamente, senza incomodo, senza spesa maggiore, con utilità spirituale aliena da rischio materiale; mostrati e fa che fermino l'occhio su te quel Ministro della Pubblica Istruzione, il quale dovrebbe sapere e volere e potere spiegarlo ai colleghi, e quel Ministro delle Poste, quei Ministri delle Finanze e del Tesoro, tutti infine i ministeri del governo italiano, che impongono a sì caro prezzo ai cittadini del beato regno, e a quanti hanno affare con essi, essi brutte carte, più o meno bollate e monetate.

La tradizione beota che in tanti modi, in tanti campi, inceppa la pubblica amministrazione italiana, regge, infatti, con ferrea mano, anche questo campo innocuo, che avrebbe potuto benignamente lasciare al lavoro ed alla modesta ispirazione dell'arte, e lo possiede così, che nemmeno si può tentare di seminarvi, una volta tanto, qualche men brutto esempio. Lo seppe per prova un artista della politica che, entrato tempo fa per sua disgrazia in quella amministrazione, e occorrendo al *superior dicastero* delle marche appunto da bollo, per legalizzare certa utile riforma, tentò invano, quantunque appoggiato dal ministro in persona, di ottenere, per mezzo d'incarico affidato a qualche artista della matita, si desse a quelle marche un disegno che non andasse ad attestare all'estero quel beotismo ufficiale una volta di più.

Naturalmente, quel ministro cadde prima che l'utile riforma potesse essere attuata; e, più naturalmente ancora, prima fra le cure del successore fu di metterla a dormire. Si evitò, fortunatamente, così, una nuova marca, che avrebbe tenuto degna compagnia alle altre ed ai francobolli italiani. In compenso, qualche nuova cartolina occasionale venne a sollevare interamente la tradizione dal timore di essere, per una volta tanto, spodestata, e a dimostrare nuovamente che la pubblica amministrazione del paese per eccellenza dell'estetica, ha della bruttezza il privilegio, e gelosamente lo conserva e perpetua.

Invero, così come il gergo ufficiale amministrativo, politico e giudiziario, è fra noi la negazione di quella chiarezza, di quella evidente semplicità, che sono pure una delle forme della estetica intellettuale, tutta la grafica della nostra amministrazione fiscale, monetaria, postale, è un oltraggio al buon gusto, tanto accentuato ed accanito, da riuscire offensivo persino del senso comune. Si manca in essa di rispetto, così alla maestà regale, calunniata in effigie, che al pubblico diritto, il quale potrebbe dar l'ostracismo alle carte nostre, con maggiore ragione che non imponga l'aggio sopra i nostri valori; poichè siam o bensì, come si vede, pessimi disegnatori ufficiali, ma siamo almeno, come si sa, pagatori eccellenti, se non fra noi, all'estero, avendo l'abitudine, insolita ma onesta, di truffare e rubare in famiglia soltanto, il pubblico denaro.

Vi sarebbe dunque quasi da augurarsi ci s'imponesse dall'estero un p... d'estetica cartografica, come pretendon taluni che ci vengano imposte le paci e gli accordi e le convenzioni internazionali; ci s'imponesse magari dall'America latina, la quale anche in ciò ci può far la lezione, coi suoi francobolli, con le sue carte, pompose, se si vuole, magniloquenti, ma almeno significanti, e senza confronto meno anti-artistici.

Non è poi a dire dell'America del Nord; la quale si va costituendo una tutta sua speciale estetica, rispondente al suo carattere, epperò viva e ragionata; e che intanto, quantunque si continui a gridarla negata al bello, merita l'attenzione dei filatelici, non solo pel numero, ma per la grafica dei suoi francobolli, come occupa nel mondo finanziario il primo posto pel valore dei suoi dollari.

Intanto, nell'attesa di tale intervento, che ci liberi anche da questa responsabilità intellettuale, ben venga a noi ed a tutti l'alato leone, sul cartello e sulla cartolina.

Vi è chi pensa che, a sottrarre gl'italiani da ogni fastidio della politica, si potrebbe fare dell'Italia tutta un grande albergo, una *Pensione internazionale*, ove tutti gli oziosi, denarosi più o meno, potrebbero vivere in pace, con poca spesa e diletto abbondante.

Sarebbe forse un voler troppo; sarebbe già molto, se riuscissimo a farne una mostra permanente di Belle Arti, non antiche soltanto. Venezia ha dato l'esempio, il buon esempio — epperò, *pax tibi Marce...*

L'italico.

Contro gli operai italiani di Amburgo.

AMBURGO, 27. — (*A. Stefani.*) — Una riunione di alcune migliaia di operai addetti ai cantieri deliberò l'invio al Senato di una mozione di protesta contro l'assunzione di operai italiani in seguito allo sciopero scoppiato fra gli scaricatori del porto.

— Il capo dell'Associazione dei marinai inglesi, Tom Mann, qui venuto in seguito allo sciopero degli scaricatori del porto, fu arrestato iersera nel vicino villaggio di Eimsbuettel e condotto a bordo di un vapore, che partì subito per Grimsby.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 27, ore 4 pomer. — (*D.*) La famiglia del tenente dott. Paolo Pucci, non si è contentata del telegramma laconico del tenente Madia — telegramma che io vi trasmisi — annunziantegli la morte del suo congiunto; ma ha telegrafato di nuovo al signor Madia stesso, facendogli notare che parecchi prigionieri affermarono recisamente di avere veduto vivo il dott. Pucci. Il tenente Madia, rispondeva col telegramma seguente, poco chiaro davvero:

« Prigionieri seppesi mai Paolo mio vivo. Moltissimi prigionieri nessuno videlo morto. »

Immaginatevi i dubbi angosciosi della famiglia Pucci!

— Ho veduto esposta la nuova bandiera, riccamente trapunta, che gli allievi della R. scuola tecnica offrono al loro istituto.

— Il Circolo livornese per gli studi psichici — fondato dall'apostolo della ginnastica in Italia, comm. Sebastiano Fenzi — da poco costituito, già prende sviluppo promettente, e fra poco darà segno di vita con accademie scientifiche. Ad una di esse, sarà invitata la notissima Eusebia Paladino, per dare un esperimento. Vi assisterò da scettico.

— Domani sera, sabato, l'ottima Unione fra gli spedizionieri livornesi, che tutela così vigorosamente gl'interessi della classe, terrà adunanza di urgenza per importanti affari, nella sua sede posta sugli Scali Adriano Novi-Lena, al n. 5.

— Hanno avuto luogo a questa capitaneria di porto gli esami teorico-pratici pel conferimento della patente di capitano marittimo. La ottennero felicemente, i signori Giorgio Diaz e Giuseppe Salvadori.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 27, ore 11 ant. — (*De Leonardis*). Come vi preannunziai, è stato sciolto il Consiglio comunale di Mignano: è stato nominato commissario regio il cav. Mangiacapra, segretario capo del comune di Sessa(?).

L'opera del regio commissario per essere benefica a Mignano deve avere per obbietto soltanto una saggia amministrazione, e deve svolgersi sopratutto estranea alle acri lotte di parte che ivi si dibattono e superiore agli uomini che fieramente si contendono il campo. Il cav. Mangiacapra, uomo avveduto e abile, saprà certo ispirarsi alla maggiore imparzialità e avrà modo così di acquistare la fiducia della popolazione.

Il commissario regio si è recato a Mignano questa mattina e oggi prende possesso del suo ufficio.

Cose Maremmane

GROSSETO, 26. — Dal ministero dei lavori pubblici, oltre i nuovi ingegneri che vi accennai nella precedente mia, sono stati destinati a quest'ufficio del Genio civile gli aiutanti Pedrazzi Paride, Verdinois Eugenio e l'ingegnere Ventura Giacinto, provenienti rispettivamente da Vicenza, Potenza e Mantova.

Il provvedimento adottato dal ministero è stato qui giudicato favorevolmente, perchè era assolutamente sentito il bisogno di rinforzare il personale del Genio civile, finora scarsissimo, se si tiene conto dei nuovi e grandiosi progetti che la Commissione ministeriale ritiene doversi redigere, per rendere completamente bonificato l'agro maremmano.

Osiamo pertanto sperare che l'ufficio del Genio civile potrà ora con impegno per corrispondere alle insistenti e giuste aspirazioni di queste popolazioni, che ansiano ansiosamente, ora che le condizioni igieniche sono di tanto migliorate, a veder presto completata l'opera di bonifica.

— Il 23 doveva trattarsi alla nostra corte d'Assise la causa contro l'ex-esattore Cesare Bossi ed altri tre supposti complici, ma con grande sorpresa di tutti la causa fu radiata dal ruolo.

Il Bossi è sempre detenuto dal 13 agosto 1895; gli altri sono irreperibili.

E' voto unanime che la causa venga trattata presto, per togliere così ogni sospetto a cittadini ritenuti finora integri, e che per semplice buonafede sonosi trovati a dover rispondere penalmente in questo processo.

L'onor. Prinetti in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 27, ore 5 pomerid. — (*Arena.*) Al pranzo offerto dal prefetto marchese Garroni salutarono l'on. Prinetti a nome di Messina, l'on. Picardi, il sindaco Darrigo e il capo della provincia.

Rispose ringraziando l'on. Prinetti, salutando Messina con parole simpatiche. Parlò pure De Martino.

Il pranzo era di trenta coperti e vi assistevano tutte le autorità civili e militari. Dei deputati vi assisteva il solo Picardi.

I fratelli Fulci erano assenti da Messina. L'on. Cianciolo si scusò.

×

Oggi l'on. Prinetti ha visitato il bacino di carenaggio lodandone la costruzione e promettendo il suo prolungamento per renderlo utile e proficuo.

Accompagnato da tutte le autorità il ministro visitò pure i magazzini generali gestiti lodevolmente dalla banca popolare.

Visitando la stazione rimase sorpreso di trovare i locali inadatti, insufficienti, poco puliti, indegni di una città come Messina.

Promise che studierà subito i progetti presentati per la nuova stazione.

Visitò anche i lavori della banchina per l'approdo de' *ferry boats*. Visitando il palazzo della borsa lo trovò splendido, congratulandosi col presidente della Camera di commercio comm. Loteta.

Al sindaco e alle altre autorità cittadine promise che provvederà al più presto alle cose che interessano Messina, città degna della più alta considerazione.

La cittadinanza però edotta dal passato non ha più fiducia nelle visite ministeriali.

Ricorda che dopo tali visite fu sempre tolto qualche cosa a Messina.

La Camera di commercio ha offerto un banchetto di quaranta coperti agli on. Prinetti e De Martino nella sala della Borsa elegantemente addobbata.

Allo *champagne* brindarono il sindaco Darrigo, Loteta, Orlandi, Boscia, Mazzullo, Simeone, Palermo, Chirico, questi ultimi felicissimi.

Rispose a tutti Prinetti ringraziando della larga e gentile ospitalità quivi ricevuta.

Dei deputati notai Picardi, Florena e De Leo.

Gli on. Prinetti e De Martino sono partiti col *ferryboat* per Villa San Giovanni accompagnati da tutte le autorità e dai deputati Florena, Picardi e De Leo.

Alle ore 6 col treno diretto partirà per Roma. A bordo il municipio ha mandato un plotone di guardie in alta tenuta e dei rinfreschi da servirsi durante la traversata dello Stretto.

L'incidente d'oggi al tribunale di Palermo
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 27, ore 3,45 pomer. — (*Gugliuzzo.*) Da qualche tempo per impedire l'accatastarsi dei processi che aspettano, la trattazione dei dibattimenti penali procede in modo sommario.

Stamane alla quinta Sezione presieduta da Percedda, l'avvocato Salerno, difensore dell'imputato Cercada, cercò di stabilire alcune circostanze da lui ritenute importanti.

Il presidente voleva passare oltre. Ne nacque una contestazione durante la quale il Percedda disse all'avvocato che non sapeva fare il suo dovere. Il Salerno protestò abbandonando la difesa.

Il cav. Marchiello, padre dell'imputato, fece qualche mormorazione.

Il pubblico ministero lo invitò ad uscire dall'aula. Il presidente glielo ordina. Il Marchiello obbedì ma nel momento di passare l'uscio disse che così non facevasi giustizia.

Venne subito arrestato, e si cominciò un procedimento a suo carico.

Il Marchiello, vecchio rispettabile coi capelli bianchi, funzionario a riposo, nel suo interrogatorio escluse che avesse voluto offendere i magistrati intendendo solamente di dire che, mancando di difensore il suo figliuolo, l'imputato non poteva far valere le sue ragioni.

Il P. M. rinvenendo nelle parole dell'arrestato un'offesa al corpo giudicante, chiese che si rimandasse il dibattimento onde ottenersi dal corpo offeso l'autorizzazione a procedere.

Il collegio della difesa, improvvisato al momento, sostenne l'insussistenza di reato.

Il tribunale da qualche ora è ritirato per decidere.

Il fatto, divulgatosi subito, ha richiamato al tribunale molta gente, che attende ansiosa l'esito dell'incidente.

×

Ore 5.35 pom.

Il tribunale dice che per potersi procedere contro il cav. Marchiello occorre l'autorizzazione di tutto il collegio giudicante. Finchè questo non la dia il pubblico ministero non può iniziare la procedura. Ordina pertanto che venga rilasciato.

Non faccio commenti: la sentenza stessa vale qualunque più acerba censura voglia muoversi all'irato procedere del giudice Percedda. Appena finita la lettura gli avvocati abbandonano in massa l'aula. Le cause quindi vengono rinviate ad una prossima udienza.

Ancora il misterioso assassinio di una donna perduta
A MANTOVA

I giornali di Mantova giunti oggi recano moltissimi dettagli su questo nuovo delitto sensazionale, che sembra destinato, come tanti altri del genere, a rimanere avvolto nel più fitto mistero.

La Pierina Germani, figlia di ignoti, dimorante in via Tito Speri, già Bozzi, al n. 34, era notissima in città.

Fra i venticinque e i trent'anni, di statura media, piuttosto alta che bassa, scarna, con capelli neri e occhi vivi, la si vedeva gran parte del giorno e della notte passeggiare su e giù pei portici della città, frequentando i pubblici esercizi, dove tendeva le sue panie. Vestiva bene, pulitissima, e portava in capo una *rebecca* di ciniglia nera.

Essa abitava al secondo piano della casa, in due camerette: l'altra notte, alle quattro, la moglie di un carrettiere, che abita sopra le sue stanze, udì delle grida: « Gesù! Madonna! Dio! » — quindi, ad intervalli, le stesse lamentazioni, e infine come un rantolo d'agonia. Poi ancora il rumore prodotto da uno sbattimento di scranne fra loro.

Essendo abituata a simili schiamazzi in quelle stanze, dapprima non vi fece gran caso; ma poi vedendo che continuavano, fu presa da paura e si rannicchiò sotto le coperte stringendosi al seno i suoi bambini.

La Pierina era solita capitare il primo che le capitava, anche non lo avesse mai visto, e durante la notte, per le sue stanze, era spesso un via vai continuo.

L'assassino, indubbiamente, è entrato nella stanza colla sua vittima e dopo qualche ora, quando la donna stava per prendere il sonno, la colpì replicatamente alla testa con un corpo contundente.

Al primo colpo, per istinto, la vittima portò la mano alla testa, e sembra dalle impronte lasciate sulla candela e sulla scatola di cerini, abbia tentato di accendere il lume, ma dovette perire sotto i colpi replicati e feroci che le frantumarono il cranio.

L'uccisa, dall'autorità, è stata trovata distesa supina alla destra del letto, colla testa penzoloni, nuda, e colla camicia sollevata fino al pube; le braccia conserte; una gran chiazza di sangue sul pavimento, sotto la testa. Sulla faccia era raggrumato il sangue. Niente nella camera è stato manomesso dall'assassino, per cui non si sa ancora con precisione a che attribuire l'efferato delitto.

Però su di un paletò collocato sopra una scranna vicina all'armadio, dove erano custoditi due libretti della Cassa di risparmio per quattromila lire, l'assassino ha lasciato l'impronta del piede, nudo, ciò che dà a sospettare che egli sia montato sulla scranna per visitare il di sopra dell'armadio, ben sapendo che là stavano i libretti e forse anche del danaro.

Purtroppo nessun indizio nè grave nè leggiero ha in mano l'autorità: vennero fatti parecchi arresti; ma dopo l'interrogatorio, tutti gli arrestati furono messi in libertà.

Ammutinamento di detenuti

PALLANZA, 26. — (*V. P.*) Ieri, verso sera, i detenuti del nostro penitenziario, e più precisamente, la sezione calzolai, si ammutinarono.

La guardia, impotente a sedarli, uscì dalla camerata e la rinchiuse tosto dietro di sè chiamando soccorso.

I detenuti si barricarono di dentro e cominciarono a gridare.

Alle loro grida, tutti gli altri detenuti si misero ad urlare in modo da farsi sentire da tutte le ville e dalle case vicine.

Accorsero il sottoprefetto, il procuratore del Re, il giudice istruttore, tutte le altre autorità ed una compagnia di soldati.

Non volendosi arrendere, dovettero a viva forza abbattere la porta.

Entrati i soldati colla baionetta in canna ed i carabinieri, furono ritirati i ferri del mestiere ed i reclusi furono tradotti nelle loro celle.

Allora tutti si arrampicarono alle rispettive finestre e continuarono a strillare fino a notte inoltrata.

Molta gente assisteva dalla strada allo strano spettacolo. Dicesi che vi fosse del malcontento per il pane, ma la Commissione constatò che il pane era di buonissima qualità.

Il numero dei detenuti è attualmente di 350, e temesi che l'ordine non si ristabilirà presto.

Il nuovo direttore ha scritto alla Direzione generale delle carceri chiedendo l'autorizzazione di far costruire delle altre celle di rigore, essendo quelle ora esistenti, in numero insufficiente.

Non successero però fatti gravi, e la voce corsa del ferimento d'una guardia, è insussistente.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostri telegrammi particolari)

SIRACUSA, 27, ore 1,15 pom. — (*Corpaci*) Sul temporale imperversato ieri si hanno i seguenti particolari.

A causa delle forti pioggie l'Anapo straripò in diversi punti.

A Solarino crollarono due case appartenenti a due poveri contadini.

Una barca peschereccia d'Augusta, che aveva a bordo certo Domenico Fazio e due ragazzi, venne trovata travolta dalle onde.

Stamane due imbarcazioni hanno rinvenuto sulla spiaggia denominata Vagnoli gli avanzi di una barca con alcuni attrezzi. Degli uomini nessuna traccia. Ritiensi essere periti miseramente.

Il tempo oggi si è rimesso al bello.

CATANIA, 27, ore 1,30 pom. — (*Sciuto*). Ieri sera in Riposto si scatenò un violento temporale. Il mare tempestosissimo infranse l'argine diroccandolo. Molte case, vie e giardini sono completamente allagati.

Danni immensi. Molte famiglie sono costrette ad abbandonare le proprie case.

Da Giarre e Catania accorsero soldati e carabinieri per procedere all'opera di salvataggio.

I treni ferroviari ritardano di parecchie ore.

Qui da 4 giorni piove a dirotto.

BARI, 27. — In Castellana a causa delle dirotte pioggie è stata ieri nuovamente inondata la parte bassa del paese e le acque raggiungono l'altezza di m. 1,50. Finora non si deplorano gravi danni.

Anche a Monopoli le pioggie torrenziali facevano temere una nuova inondazione; ma in seguito a pronti sgombri fatti negli alvei dei torrenti, si è scongiurato il pericolo.

Stamane sono cessate le pioggie, ciò che fa sperare non avverranno almeno per ora nuovi infortuni.

Corriere giudiziario

PER DIFFAMAZIONE

Domani, davanti al tribunale di Roma, è chiamata una causa di diffamazione promossa dal comm. Vincenzo Stefano Breda, senatore del Regno, contro il pubblicista Luigi Arnaldo Vassallo ed il gerente del giornale *Il Don Chisciotte.*

Nel *Don Chisciotte* uscivano negli scorsi mesi parecchi articoli firmati dal Vassallo col suo solito pseudonimo, nei quali sulle traccie di reclami e di citazioni di interessati si censuravano vivamente i metodi di amministrazione della *Società Veneta* di costruzioni all'*Acciaieria* di Terni e di altre imprese di cui era anima il comm. Breda. Il nome del Breda, quello dell'ora defunto senatore Allievi, e di altri *gros bonnets* della finanza, ricorrevano spesso e volentieri in quegli articoli.

In un articolo speciale poi, dedicato ad illustrare una vertenza fra lo stesso Breda e gli eredi di un certo ingegnere Profumo, che lo avevano citato a pagare una provvigione promessa al defunto per certi lavori, il Vassallo attaccava ancor più vivamente il comm. Breda e lo accusava di aver spinto al suicidio la vedova Profumo.

Per questo il comm. Breda sporse querela accordando al Vassallo la prova dei fatti.

E domani, se fra le parti non avverrà un accomodamento, avrà luogo il processo di cui daremo, come è nostro costume, un imparziale ed esatto rendiconto.

LA FINE DI UNA QUERELA

Dinanzi alla decima sezione del tribunale, presidente Marelli, P. M. Tanganelli, si è discussa la causa contro il prof. Augusto Bordoni accusato — in pendenza di una liquidazione di conti — dalla ditta Maggiorani, di appropriazione di una somma della quale era rimasto debitore.

All'udienza la parte lesa si ritirò dichiarando che il debito del Bordoni era stato interamente saldato.

Il difensore on. avv. Barzilai sostenne che non si era mai trattato d'altro che di un debito civile ed escluse che in quella liquidazione il Bordoni avesse incarico ufficiale.

Il tribunale mandò il Bordoni — sul quale davano eccellenti referenze il Marchiori e il Finocchiaro — prosciolto da ogni accusa.

ALL'ERGASTOLO
(Corte d'Assise di Roma)

La sera del 27 marzo passato, una comitiva di giovanotti entrò in un piccolo caffè sulla via Appia Nuova, fuori di porta San Giovanni. Tutti sedettero attorno ad un tavolo, e cominciarono a discutere fra di loro sulle consumazioni che dovevano ordinare.

Uno di essi - Emidio Camelli - stava mormorando, come parlasse a se stesso: « Che prendo? che prendo? » A queste parole diede audacissima risposta un giovane carrettiere, Emidio De Cesare, d'anni 22, romano, che si trovava dinanzi ad un tavolo accanto.

L'intervento così agerbato di costui meravigliò il Camelli, che non conoscendo nemmeno chi fosse, domandava ai compagni suoi se lo conoscevero. Ma il De Cesare insisteva con aspetto truce e minaccioso: « Ma ti conosco io, ti conosco io. »

Ci fu un breve scambio di parole, che però finì così, giacchè il De Cesare non osò affrontare il Camelli, che si trovava insieme a parecchi amici.

Però quando la comitiva della quale faceva parte il Camelli, uscì da quel caffè, ed in gran parte si disperse, il De Cesare si avvicinò al Camelli, e senza far parola, gli immerse fino al manico nel petto un pugnale, che squarciò il cuore del disgraziato, che istantaneamente spirò.

L'omicida, arrestato poco dopo, disse di essere stato provocato; ma invece fu mandato dinanzi ai giurati per rispondere di omicidio commesso per solo impulso di brutale malvagità.

Il verdetto dei giurati fu completamente affermativo, e non accordò al De Cesare nemmeno le circostanze attenuanti.

Sicchè la Corte lo condannò all'ergastolo.

L'imputato era difeso dall'avv. Sirelli. Sosteneva l'accusa il comm. Martinetti, il quale esortò efficacemente i giurati a non lasciare la facoltà di nuocere ad un uomo come il De Cesare.

UNA QUERELA DEL DEP. RUGGIERI
(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 27, ore 3 pom. — (*D.*) Il deputato Ruggieri, si è querelato contro il dott. Porcelli di Volterra, per ingiurie che avrebbegli rivolte quest'ultimo, nella lotta elettorale.

La causa sarà discussa il 5 dicembre p. v. al tribunale di Lucca, per motivi di legittima suspicione.

Difendono il dott. Porcelli, gli avvocati Teodoro Attalla e Vincenzo Mostardi-Fioretti, di Livorno; il deputato Ruggieri, l'avv. Severi di Arezzo.

La sentenza è vivamente attesa.

I FALSIFICATORI DI TITOLI RUSSI

VERCELLI, 26. — (*P.*) E' incominciato ieri alla nostra Assise il processo contro i falsificatori di titoli russi.

Il processo durerà parecchi giorni, sia per il numero dei testimoni, sia perchè devesi fare per mezzo di interpreti.

Vi è grande curiosità per tale dibattimento, tanto nella nostra città come in tutto il Lago Maggiore, ove gli attuali imputati hanno dimorato parecchio tempo ed ove vennero arrestati.

Vi terrò informati dell'esito.

Il nostro Supplemento a colori

IL RE DI SERBIA A ROMA

Pubblichiamo nella prima pagina del nostro *Supplemento illustrato della domenica* un grande quadro a colori rappresentante l'arrivo di Alessandro I a Roma. L'altro quadro a colori rappresenta il maggiore medico Nerazzini che firma il trattato di pace col Negus Menelich.

Nello stesso numero pubblichiamo un'incisione in nero che riproduce il *Monumento alle batterie siciliane*, dello scultore S. Buemi, che sarà eretto a Messina.

Il testo, oltre alla continuazione dell'interessante romanzo *Il mistero dei vecchi olmi*, e al solito « Corriere » di *Sandor*, contiene due racconti: « Il diritto dei morti », e « Il paese di Cuccagna » e i seguenti articoli: La velocità dei treni (con una illustrazione) — Briciole d'arte — Corrierino filatelico — Noterelle del veterinario — Ciclismo (con una illustrazione) — Domande e risposte — Libri nuovi — Il nuovo nunzio apostolico a Parigi (col ritratto di monsignor Clari) — I consigli del medico — Per trovar moglie (storiella umoristica con 6 illustrazioni) — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio.

Per le inserzioni, avvisi *reclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120.000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

IL RE DI SERBIA A ROMA
La fazione campale
All'alba

Sono le 7 del mattino, il cielo è tutto sereno ma fa un freddo indiavolato, e l'aria umida col sorgere del sole si leva in vapori densi dalla vasta pianura che si estende al di là del ponte Nomentano.

Noi siamo già sul posto, ma un dubbio penoso ci tormenta. Poichè, tutto considerato, non può assolutamente dirsi questo un giorno indicato per una gita di piacere, ci domandiamo se avrà poi luogo la due volte annunziata esercitazione di combattimento! Infatti, se ieri fu un ostacolo insormontabile la sola minaccia di tempo piovoso, non potrebbe essere oggi valido impedimento il freddo che intorpidisce le membra e le rende ribelli all'azione?

Stavamo facendo questo ragionamento — logico anche più che a prima vista non sembri — quando la presenza di due guardie di pubblica sicurezza, intente a vuotare un mezzo litro nell'osteria della Montagnola, viene a cacciare dall'animo nostro ogni incertezza e ci assicura che la manovra si farà.

Intanto le piccole alture delle praterie circostanti vanno popolandosi di gente e da lontano odesi l'avvicinarsi di qualche musica militare.

E finalmente sul ponte della Cecchina, dove un capitano dei carabinieri a cavallo coda quattro carabinieri per impedire il transito ai giornalisti, comincia il passaggio delle truppe. Arriva primo il partito bianco, che va ad occupare le alture di Cesano, tenendosi a cavaliere della via Nomentana. E' composto della brigata Casale, di quattro batterie e di uno squadrone di cavalleria al comando del generale Gobbo.

Passa quindi il partito nero, forte di una brigata di fanteria, di due battaglioni bersaglieri, una compagnia del genio, tre batterie e tre squadroni di cavalleria agli ordini del generale Aymonino. Esso va a collocarsi sulle alture che circondano Casal de' Pazzi, occupando la via della Cecchina ed estendendosi in una fronte di circa due chilometri. La riserva formata dalla legione allievi carabinieri si piazza davanti alla palazzina di Casal de Pazzi.

L'artiglieria nera si trova sul forte Nomentano e sul cavalcavia della Cecchina, mentre le batterie nemiche si collocano distanti circa tre chilometri sul ciglione che fronteggia la *Torraccia.*

Una bandiera gialla sul ponte della Cecchina sta ad indicare che esso è minato. Ha incarico di vigilarlo una compagnia di carabinieri.

Alle 9 tutte le truppe si trovano al loro posto. Per tutta l'estensione di terreno che sarà teatro della manovra, è un continuo accorrere di guide, di staffette, di corrieri a cavallo e in bicicletta. Il generale Orero, cui è affidata la direzione della finta battaglia, corre di qua e di là impartendo ordini ed esaminando le posizioni.

Lo stesso fanno i giudici di campo colonnello Galliani, d'artiglieria, colonnello Manzone di cavalleria, tenente colonnello Ferrari del 69° e maggiore Buber dell'11° fanteria insieme a qualche altro ufficiale di stato maggiore.

L'arrivo dei sovrani

Alle 9 e 20 precise, annunziato dalle fanfare reali, giunge sul luogo della fazione Sua Maestà il Re Umberto alla cui destra cavalca su una bellissima

---

2 Appendice del 28 novembre 1896

IL GIARDINO SEGRETO

Grande Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Più in là trovo questa frase che la mia assoluta indifferenza d'oggi non può comprendere più e che nondimeno fu scritta di certo quindici anni fa, assai sinceramente:

« Se Beethoven e Fichte non fossero esistiti io non sarei la donna che sono. Io li *amo*, più di tutti, sono i miei genitori. »

Esiste dunque in noi una infinità di *noi*, che gli anni sovrappongono. Beethoven!... Il piano chiuso dall'epoca del mio matrimonio non si apre più che per insegnare a Ivetta i valzer di Marcaillon, gli esercizi di Le Carpentier! Quanto a Fichte io mi troverei oggi assai imbarazzata a dover dire quello che egli pensava dell'io e del non io e delle categorie della volontà... Dei sussulti fisiologici misti ai più nobili appetiti cerebrali, un desiderio puerile di conquistare l'imaginario e una resistenza invero patetica alle reali miserie del momento, il voto di tutto provare, di tutto conoscere, di essere la signora Roland, la Montespan, Giorgio Sand... Quale capriccio, quale pazzia intellettuale in tutto ciò!

Oggi io giudico pedante, immorale e anche un tantino ridicola la povera piccola allieva della via Jacob, l'umile istitutrice che fissa i sogni della mente su fogli segreti dopo dure giornate di lavoro. Mi burlo di lei e la condanno: eppure, vedi assurdità e contraddizione, mi sembra di invidiarla un po'. Ahimè, io invidio anzitutto la sua giovinezza... La preoccupazione, la malinconia di invecchiare non mi turbano abitualmente: ma mi sono or ora riveduta tanto chiaramente a venti anni, che leggo adesso sul mio volto di donna trentasettenne ri[illegible] l'opera del tempo. Ero realmente attraente, bella: avevo una vita un po' corta ma sottile che si è ingrossata lentamente... Avevo il volto regolare, sebbene un po' largo, il naso perfetto, gli occhi d'un grigio scuro, i capelli di un castagno abbastanza comune ma di una abbondanza meravigliosa... Quanto alle mani e ai piedi erano e sono rimasti della piccolezza e della forma la più aristocratica (la figlia di un capostazione!) Credo che non ero elegante, anzi che mi abbigliavo abbastanza male... Io rimettevo la cura della eleganza, con una strana fiducia, al tempo della ricchezza e della celebrità che *sarebbero venute* di certo!... Ricchezza, eleganza, celebrità non sono venute... e i giorni, uno ad uno, hanno logorata un po' la mia freschezza, la mia grazia, la mia beltà dei venti anni. Non saprei dire con precisione ciò che questi giorni sono stati per me, nè quali segni visibili di invecchiamento mi abbiano impresso: eppure ho invecchiato giorno per giorno, e si vede... Le pupille sono meno vive, il loro lampo non si modifica incessantemente come a venti anni... I tratti sono gli stessi, però un leggero ingrossamento interno basta ad alterarne le linee, a deviarli impercettibilmente o a modellare impercettibilmente un volto più tondeggiante; ho diciassette anni di più. La vita è più pesante pur restando sottile, e il petto un po' troppo grosso per l'altezza del busto...

E anche il mio spirito si è invecchiato di giorno in giorno... Si è intorpidito come la mia vita, come i miei giorni; ha perduto il suo brillante colore, come i miei occhi; il suo fulgore, la sua morbidezza come le mie treccie... Paragonandomi alla piccola pedante ambiziosa, moralmente trista, che fui, provo, confessiamolo, un po' di vergogna. Quasi per provare a me stessa che ero ancora in grado di pensare, di ordinare l'onda delle idee, mi sono rimessa a scrivere queste riflessioni, sulle pagine bianche dell'ultimo quaderno... Subito, come per lo passato, le mie idee si sono riordinate da sè. Già sin dal tempo in cui ricoprivo di scritto questi quaderni ineguali avevo osservato che ogni volta in cui la nota della mia vita personale si affievoliva, ad ogni crisi di anemia spirituale, conseguivano degli intervalli di silenzio, delle lacune sul giornale intimo...

Reciprocamente, la mia mania di scrivere mi aveva disabituata dal pensare se non reggevo con la punta della penna il filo del mio pensiero. Altrimenti questo filo si allenta e un tratto o si rompe. Dopo il matrimonio non ho scritto più, neppure un rigo: allo stesso istante la mia vita spirituale è cessata, ho abdicato al pensiero personale e mi sono messa a pensare in comune con un altro pensiero vicino al mio. Le idee che costituivano il nostro bagaglio intellettuale le avevamo materialmente messe mio marito ed io in comune; adesso non abbiamo da scambiarci più nulla, e credo che pensiamo presso a poco le stesse cose, contemporaneamente... Una donna tranquilla e silenziosa, che non legge, che pensa poco, che non chiede nulla di nuovo all'indomani: ecco quel che è divenuta insensibilmente, senza rimpianto e senza sofferenza, la giovane pedantuccia, ambiziosa e vibrante che tracciava linee febbrili dopo pesanti giornate di lavoro...

Ma che cosa importa se sono felice? Io non avevo preveduto la mia felicità, così come è: ma non è forse meno felicità per questo? L'avere al proprio fianco un essere più forte di sè, al quale si confida ogni cosa, di cui si conosce tutto, che ha le stesse abitudini, si serve degli stessi oggetti, pensa alle stesse cose, i cui istinti sono identici, il cui affetto è provato da lunghi anni di comunanza, non costituisce di certo la felicità come la avevo sognata io, ma è, credo, la felicità che mi abbisognava.

La Provvidenza misericordiosa ha corretto i miei desiderii mettendoli d'accordo col mio destino. Io avevo creduto di essere una donna superiore, avevo sognato la celebrità di Giorgio Sand o della signora Roland. Se questi sogni non fossero stati semplice fumo, la sola magia degli avvenimenti avrebbe dato loro un corpo... Il matrimonio vaglia le ambizioni giovanili della fanciulla traverso il velo delle realtà possibili. Io mi credevo ambiziosa e artista e mi ingannavo. In fondo non ero che una piccola anima borghese meno innamorata di arte e di azione che dei tipi di artisti e di eroine. Oggi ho trentasette anni e più della metà della mia vita è trascorsa. Non mi dispiace che tutta la mia vita passata non sia stata simile ai tredici anni ultimi, ma io amo questi tredici anni di pace e mi auguro che il resto della vita mia vi somigli. Non mi dispiace di avere da fanciulla conosciuto i sogni sconfinati e di aver sentito il morso dei grandi dolori; ma mi spaventerebbe l'avvenire se questo passato lontano dovesse ricominciare. Ho paura del movimento e della sofferenza; voglio la mia felicità spoglia da incidenti, la amo sopra ogni cosa la sicurezza: niente più agitazione, quindi non più fastidi. Ah, non voglio più rivivere le ore che sono descritte nelle ultime pagine del mio giornale di fanciulla!... Non lo voglio più, che ho perduto la voglia e sopratutto la forza di sopportare le grandi emozioni. (Lo prova l... e la lunga malattia seguita tre anni fa a quella specie di crisi!) Io non sopporterei più la lotta.

Ormai la semplice solitudine, senza nessun pericolo, senza nessuna minaccia, supera le mie forze e mi tortura i nervi. Oh, no, non voglio la solitudine! Pur di essere in due, io abdico volentieri alla mia parte di vita personale. Non provo forse già un leggero rimorso e la paura di una punizione fortuita per questa conversazione segreta, con me stessa, in disparte, all'insaputa di Giovanni? Gli scriverò che torni presto, che non mi lasci più sola con l'altra Maria la quale, inopinatamente, si è ridestata non appena mi ha visto senza di casa. Che torni mio marito, il compagno mio; che egli pensi, cammini, parli vicino a me. Voglio ricominciare la dolce vita neutra, ove non spero niente, perchè niente, come so, può capitarmi di nuovo. La presenza di Giovanni annichilizza, per così dire, tutta una parte di me, ed è quella dei nervi, delle sofferenze... Oh, l'incanto di narrare tutto a un altro, senza aver nulla da dire, pel semplice piacere di parlare all'orecchio amico e di provocare una voce amica!... Egli mi parla delle piccole avventure d'ufficio, di quel che gli hanno detto i suoi capi, dei figli Herscher, del mantello che indossava recandosi al bosco la signora Luciano Herscher... Io, dei comici discorsi di Ivetta, delle note da lei riportate alla scuola, degli incontri e delle visite della giornata, dei piccoli segreti riguardanti la confezione dei miei cappellini e delle mie camicette.

Conoscersi a fondo e provare ancora del piacere nello svelarsi l'uno all'altro, prova e il bisogno di dire l'uno all'altro, una volta di più, ciò che si sa in precedenza che egli conosce!... Certamente io godevo di tutto ciò: la mia breve solitudine avrà avuto anche questo vantaggio, di insegnarmi il valore inestimabile della mia mediocrità. Le vere fonti della mia felicità coniugale sono costituite precisamente dalla certezza che non mi capiterà nulla e dalla presenza, vicino a me, anche immobile e muta, dell'essere in cui ho assoluta fid...

Un'ora antimeridiana

Ecco quello che è accaduto.

Mentre scrivevo la parola rimasta interrotta, i miei occhi che inconsciamente da qualche tempo erano attratti da un certo punto brillante, fissarono alla fine il loro sguardo sul cassetto di sinistra dello scrittoio di mio marito. Il cassetto sembrava chiuso: la chiave trovavasi nella serratura con l'anello recante le sue iniziali, dal quale pendeva un'altra chiave, quella dell'appartamento. Da alcuni minuti, pur seguitando a scrivere, io subivo la suggestione attrattiva di quel ripostiglio d'acciaio splendente e ciò distraeva il mio sguardo, turbandomi il pensiero. Allorchè i miei occhi videro realmente le chiavi, mi passò la possibilità di scrivere. Un grande sospiro mi sollevò il petto. Non sapevo peranco di che cosa soffrivo e sentivo che l'accidente temuto stava per prodursi. « Ma che ho? Cosa è che ho? » mormoravo invasa da una specie di vertigine. Per alcuni istanti fui impossibilitata a dirigere i miei pensieri. Dei ricordi confusi sull'ipnotismo provocato dai punti brillanti assalivano con ostinazione il mio cervello il quale non ne voleva sapere, che li respingeva anzi come ostacoli ad altri pensieri più necessari.

Provavo una sensazione dolorosissima, una emicrania eccessiva, improvvisa, localizzata sulla tempia sinistra. Poi la sensazione dolorosa si attenuò; ma quando fu passata io non poteva ugualmente staccare gli occhi dal cassetto e dalle chiavi. Allora cercai di forzare il mio pensiero ad essere semplice, costringendolo a formule semplici. « Guarda, mio marito ha dimenticato le chiavi... purchè non ne abbia bisogno. » Poi: « No, non vi è nell'anello che la chiave del tiretto e quella dell'appartamento... » Alla fine toccai l'anello, timidamente, quasi mio malgrado; e il fresco contatto mi fece freddo, peggio che una stretta al cuore. Continuai a palpare queste chiavi senza mantenerle nella serratura. Avvicinai il lume: il cassetto era quasi chiuso per permettere di vedervi dentro. Io non confessavo peranco a me stessa che ero tormentata dalla voglia di aprire il cassetto e di osservarne il contenuto. Però lottavo già... Lasciai violentemente il mio posto e andai a installarmi nella mia poltrona di *moleskine*, col mio romanzo in mano. Ma non vedevo le linee: le chiavi mi seguitavano sempre a guardare con le pupille che vi accendevano i riflessi del lume. Cominciai a prevedere che mi sarei tornata a sedere avanti allo scrittoio, che avrei preso di nuovo la chiave, avrei aperto il tiretto e vi avrei frugato dentro; e che solo la soddisfazione di questa voglia mi avrebbe fatto trovare il riposo. Nondimeno mi sentivo scossa da tremiti interni come se il mio cuore, i miei nervi, il mio cervello fossero stati messi in azione da una batteria elettrica.

— Mio Dio quanto mi dolgono i nervi!

simo e focoso cavallo bianco il re Alessandro di Serbia. Precede i Sovrani un drappello di corazzieri in bassa uniforme, e lo segue un numeroso gruppo di ufficiali, fra cui i due ministri della guerra italiano e serbo, i generali di San Marzano, Ponzio Vaglia, Carenzi, Adami, Appelius e Fanti, il colonnello comandante della guardia di re Alessandro e gli altri ufficiali del suo seguito.

Viene ultimo un plotone di corazzieri.

I Sovrani sono venuti in carrozza fino al ponte Nomentano, dove attendevano diversi staffieri coi cavalli da sella.

Il breve corteggio va a collocarsi su di un'altura nei pressi di Coazzo, in una linea media fra i due partiti combattenti. Molti borghesi hanno potuto seguire il gruppo e si confondono con esso.

La fazione

Un colpo di cannone delle batterie nere apre il fuoco dando l'inizio del combattimento. A questo punto si offre allo sguardo uno spettacolo abbastanza curioso. Tutta la gente che trovavasi o nella via o in qualche vallata, si anima e corre per conquistare il culmine dell'altura più prossima. Dovunque, in ogni pendice, è un formicolio di gente che sale inerpicandosi colle mani e coi piedi.

Al primo colpo seguono altri, e il combattimento viene ad impegnarsi animato da entrambe le parti.

Il partito bianco, che rappresenta la retroguardia di un corpo d'esercito già sorpreso e respinto al di là del ponte Nomentano, è rimasto sulle alture di Coazzo, contrastando l'avanzata del nemico.

Questo comincia un movimento avvolgente a sinistra e si avanza a scaglioni di battaglioni in ordine chiuso sotto una viva fucileria del partito bianco.

L'ala sinistra del partito nero è formata dai bersaglieri e dai granatieri, che dovendo avanzare per l'avvolgimento, sono costretti ad eseguire mosse più rapide.

La cavalleria nera, composta di tre squadroni tenta attacchi di sorpresa, ma viene più volte brillantemente respinta dalla cavalleria bianca appoggiata dal fuoco delle batterie e della linea.

In un ultimo assalto della cavalleria nera, alle grida di *urrà* e *Savoia*, quella del partito bianco viene sopraffatta dal numero e dall'impeto degli assalitori, ed è dichiarata fuori di combattimento.

Il pubblico prende vivo interesse a questi assalti, che dal punto di vista dell'effetto, paiono fatti apposta per eccitare all'entusiasmo.

Con quest'ultime mosse della cavalleria e coll'avanzarsi lento ma continuo del partito nero viene a spostarsi il centro delle operazioni. Cosicchè anche i Sovrani, il seguito ed il pubblico si portano innanzi più prossimamente alle posizioni occupate dal partito bianco.

Ed ora comincia la parte più animata della fazione. Il partito nero, avanzatosi con le riserve e l'artiglieria si pone a contatto del nemico, e, dispostosi tutto in una linea di battaglia, inizia l'assalto finale. I soldati, gridando *Savoia*, procedono rapidamente, al suono delle musiche, e si fermano a cinquanta metri dal partito avverso, rispondendo con un vivissimo fuoco di fucileria.

I bianchi, che secondo il cómpito loro, disponendo di forze minori, non debbono e non possono avanzare, fulminano con vivaci scariche a salve il nemico, utilizzando anche tutti i pezzi di artiglieria fatti venire sulla linea di combattimento.

Mentre siamo sul meglio e stanno per decidersi le sorti della battaglia le fanfare dei diversi reggimenti suonano l'*alt*. Il fuoco da quella parte cessa, ma seguita dall'altro lato della strada Nomentana dove due battaglioni bianchi sono impegnati contro la riserva nera costituita dagli allievi carabinieri, che ha seguito il movimento avanzante del suo partito.

Anche questa parziale fazione ha termine con un accanito attacco alla baionetta. Le linee dei combattenti si arrestarono a venti passi di distanza fra loro.

Appena cessato il fuoco, davanti al gruppo dei Sovrani, nello spazio intercedente ancora tra i due partiti, sbuca una lepre, che, spaventata, vola più che fuggire, attraverso le linee di soldati e ne esce salva fra le grida e le risate generali.

Lo sfilamento

Terminata la fazione, il partito bianco toglie dai chepì la fodera che lo distingueva dal partito avverso, e tutte le truppe vanno ammassandosi nella pianura di Casal de' Pazzi, dove carabinieri e soldati a cavallo fanno dinanzi ai Sovrani un largo passaggio per lo sfilamento.

Una folla, veramente enorme, si addensa sui cordoni di carabinieri, che a stento riescono a tenerla indietro. Succedono le solite scenette di persone che rischiano di rimanere sotto le zampe dei cavalli. E' opportuno notare che i cavalieri nulla fanno per evitare simili incidenti; anzi tutt'altro! Sfilano in buon ordine gli allievi carabinieri, i granatieri, la fanteria, l'artiglieria e il genio.

I bersaglieri, come sempre, vanno a passo di corsa, facendosi entusiasticamente applaudire dalla folla, la quale si mostra generosa di ovazioni anche alla cavalleria che passa al galoppo.

Dopo lo sfilamento le truppe fanno sosta sul luogo per circa un'ora, consumando la razione, mentre i Sovrani coi loro seguiti rientrano in città in carrozza.

I vari reggimenti più tardi si sono restituiti alle proprie caserme per le vie Nomentana e Flaminia.

Gli incidenti

Ne sono avvenuti diversi, ma di ben poca importanza. Alcuni poi comicissimi. Una signora che stava per scavalcare una staccionata, e non aveva veduto il fosso che trovavasi dalla parte opposta, vi è caduta dentro, rimanendo quasi completamente sommersa nell'acqua.

Inutile dire che è stata subito soccorsa dal signore che l'accompagnava e da altri giovanotti presenti al caso.

— Un carabiniere, per correre — con zelo forse eccessivo — ad impedire il passaggio del pubblico in un recinto dove era fin allora vietato, è caduto da cavallo ma non si è fatto alcun male. Solo la sciabola gli è andata in tre pezzi.

— Anche un borghese, sul ponte della Cecchina, avanti che cominciasse la tattica, è stato gettato a terra dal proprio cavallo spaventatosi al suono di una musica militare.

Danni: il *paltou* lacerato e qualche lividura.

La serata di gala al "Costanzi„

La platea era tutta occupata fin dal principio dello spettacolo. Moltissime signore nelle poltrone e anche parecchie notabilità maschili.

I palchi del primo e secondo ordine, destinati in parte alla Corte, al Corpo diplomatico e ai grandi ufficiali dello Stato restarono vuoti fin dopo il primo atto quando giunsero i Sovrani.

Allora tutti si levarono e l'orchestra intuonò la marcia reale prima e poi l'inno serbo.

Re Alessandro che vestiva il frack e portava il collare dell'Annunziata, prese posto a destra di S. M. la Regina, il Re Umberto a sinistra.

Accompagnavano i Sovrani la marchesa di Villamarina, la principessa di Venosa e Pallavicini, il generale Ponzio-Vaglia ed il marchese Guiccioli.

A destra del palco reale presero posto l'ambasciatore di Francia colla signora Billot, l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America colla signora e signorina Mac Veag; l'ambasciatore di Germania colla contessa de Bulow; l'ambasciatore austriaco colla baronessa Pasetti e la contessa di Benomar; l'ambasciatore di Turchia; il ministro di Svezia e Norvegia colla baronessa de Bildt; il ministro del Perù e la duchessa di Zoagli; il ministro della Repubblica Argentina colla figliuola signorina Moreno, una beltà veramente divina; il ministro del Brasile colla signora Regis de Oliveira; il ministro del Belgio; il ministro del Messico e la signora Estevu, ecc.

A sinistra del palco reale erano le collaresse dell'Annunziata: donna Amalia Depretis e la marchesa di Rudinì-Incisa accompagnate dal presidente del Consiglio e dal presidente del Senato. Negli altri palchi erano le rappresentanze della Camera e del Senato; le dame della Regina principessa Brancaccio, contessa di Santafiora, duchessa Sforza-Cesarini; la contessa Gianotti colle figliuole, la signora e le signorine Ponzio-Vaglia, i ministri delle finanze e del tesoro colle signore, il ministro Sineo, il generale San Marzano.

In altri palchi stavano pure le principessine di San Faustino, la principessa Torlonia di Ceri, le signore Stuart-Gallenga, Manzi e moltissime altre.

I Sovrani si trattennero solo durante il secondo e terzo atto e partirono dal teatro acclamati entusiasticamente.

L'esecuzione della *Bohème* fu inappuntabile, ed il pubblico mostrò a più riprese ai bravissimi artisti la sua approvazione.

La partenza del re di Serbia

Dopo la colazione che ha avuto luogo a mezzogiorno al Quirinale, il re di Serbia, accompagnato da Re Umberto e dal seguito, si è recato con tre carrozze di Corte alla stazione, e all'una e venti, con un treno ordinario, è partito alla volta di Napoli.

Nella sala riservata della ferrovia — lato partenze — si trovavano ad attendere i Sovrani, per ossequiarli, il ministro di Serbia presso il Quirinale, i ministri Rudinì, Visconti-Venosta, Branca, Sineo, Costa e Pelloux; i sottosegretari di Stato, Afan de Rivera, Bonin e Serena, il prefetto conte Bonasi ed il questore comm. Martelli.

La moglie del ministro serbo, signora Boghitchevitch, ha offerto al suo sovrano un mazzo di fiori.

Re Umberto ha abbracciato il re di Serbia ed ha stretta la mano ai componenti il suo seguito.

Anche re Alessandro ha stretto affettuosamente la mano a tutti i presenti.

Il giovane re tornerà lunedì mattina in Roma in forma privata, ed alloggerà, come abbiamo detto ieri sera, all'Albergo del Quirinale.

Elargizione sovrana

Prima di partire il re di Serbia faceva consegnare al conte Gianotti, prefetto di palazzo, tremila lire in oro perchè le rimettesse al sindaco pei poveri di Roma.

E altre tremila lire faceva avere allo stesso prefetto di palazzo perchè le distribuisse fra il personale della R. Casa che prestò servizio straordinario nell'occasione del suo soggiorno in Roma.

Echi della visita al Papa

Era stato detto, perchè così era stato deciso che il re di Serbia si sarebbe recato a visitare il Papa quando da Napoli avesse fatto ritorno in incognito.

Le trattative erano state condotte fra il cardinal Rampolla, segretario di Stato, e il signor Boghitcevitch, inviato straordinario di Serbia.

Però all'ultimo momento non ebbero l'approvazione del Pontefice, cui non piacque di essere visitato da un sovrano in incognito, e a mezzanotte dell'altra sera lo stesso Leone XIII decise che avrebbe ricevuto il re di Serbia soltanto allora quando il giovane monarca si fosse piegato a seguire l'esempio dell'imperatore di Germania: fosse cioè partito dalla sede del suo inviato straordinario e si fosse recato in Vaticano in forma solenne.

Questa decisione del Papa fu notificata ieri mattina al re Alessandro, e quel che seguì è noto.

Il sequestro del « Don Chisciotte ». — Stamane è stato sequestrato il *Don Chisciotte* per un epigramma.

Il grave ferimento di quest'oggi fuori porta Salaria. — In via Venti Metri, fuori porta Salaria, per motivi di interesse sono venuti a questione fra loro, oggi alle 2, i sognati Antonio Marelli, di anni 22, pregiudicato, abitante al n. 17 della stessa via, e Alfredo Castellani, di anni 24, garzone macellaio, abitante in via Salaria n. 5.

Il Marelli, estratto un *revolver*, ne ha esploso un colpo contro l'avversario ferendolo alla gola e dandosi poi alla fuga.

Il ferito è stramazzato a terra in un lago di sangue.

Alle sue grida ed alla detonazione si è radunata una quantità di folla intorno al ferito che è stato trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, dove tuttora versa in grave pericolo di vita.

Il maggiore di stato maggiore Signorini, che si trovava passare di là di ritorno dalla tattica, visto quell'individuo che fuggiva l'ha arrestato consegnandolo poi alle guardie di P. S. accorse sul posto.

Vittima del lavoro. — Oggi a mezzogiorno è morto all'ospedale di Sant'Antonio lo stagnaro Amedeo Farfanicchi, ventenne, che come narrammo venerdì scorso veniva colpito da una *planche* di ghisa alla testa mentre lavorava nel Policlinico.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Brescia, 27, ore 2 pom. — *Morte abbruciata*. — Nel comune di Bodizzolo l'ottuagenaria Morani Domenica, contadina, seduta vicino al fuoco ebbe le vesti investite dalle fiamme. Disgraziatamente trovandosi momentaneamente sola moriva abbruciata.

Bergamo, 27. — *Incendio*. — Nella scorsa notte nel cotonificio della ditta Giulio Figari nel comune Nese, un incendio sviluppatosi nella sala terrena della filatura, distruggeva il fabbricato principale cagionando un danno di circa 900.000 lire.

Il proprietario era assicurato.

La causa del disastro sembra accidentale. Nessuna disgrazia di persone. Circa 300 operai rimangono disoccupati.

Treviso, 27, ore 3,50 pom. — *La triste fine di un ex-maestro*. — Mostini Luigi, cinquantenne, ex-maestro comunale, della provincia, ridotto per miserie e vizio a fare il facchino avventizio, fu trovato la notte scorsa cadavere su una strada, si ritiene a causa di emorragia.

S. Maria Capua Vetere, 27. — *La fuga di una signorina*. — A Sant'Angelo d'Alife una distinta signorina, di cui taccio il nome, appartenente ad una ricca e stimata famiglia di quel paese, innamorata perdutamente di un giovane calzolaio, dal quale era riamata, è fuggita dal tetto paterno col suo amante.

Il fatto ha vivamente impressionato.

Disgrazia. — Ieri sera a Caivano la bambina Maria Ronconi, cinquenne, cadde nel fuoco che ardeva in un braciere. In seguito a gravi ustioni riportate al viso, la disgraziata moriva dopo poche ore in atroci sofferenze.

INFORMAZIONI

ANCORA LA NOMINA DELL'ON. SERENA

Effetti prevedibili

Come era facilmente prevedibile, la nomina dell'on. Serena a sottosegretario di Stato per l'interno, ha sorpreso, non piacevolmente, molti deputati appartenenti a questa o a quella frazione del partito ministeriale.

A quanto si afferma questa cattiva impressione avrebbe avuto un contraccolpo nel seno stesso del Gabinetto, del quale fanno parte uomini, cui si attribuiva il desiderio, più o meno aperto, di occupare il posto ora toccato all'on. Serena.

Qualcuno arrivava oggi fino a prevedere qualche dimissione.

Ma noi non andiamo tanto in là colle supposizioni — e in ogni modo, attendiamo gli avvenimenti.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

L'on. Luzzatti farà la sua esposizione finanziaria alla Camera nella seduta di lunedì, 7 dicembre.

Sulla parte che sarà la più caratteristica dell'esposizione, quella intorno alla quale vi è la maggior aspettazione, vogliam parlare dei provvedimenti sulla circolazione, si mantiene nelle sfere del ministero del tesoro ancora il più stretto riserbo, onde le notizie che si sono messe in giro in questi giorni sono fantasie di novellieri. E' senza fondamento, per esempio, la notizia che circolava anche stamane nei circoli finanziari della capitale che il ministro del tesoro intenda creare un istituto di smobilizzazione.

Possiamo assicurare invece che i provvedimenti per il risanamento della circolazione formano fra convenzione con le Banche di emissione e provvedimenti di governo un tutt'insieme di provvedimenti organici efficaci e risolutivi.

Tali provvedimenti furono dall'on. Luzzatti concretati in contraddittorio e in discussione coi direttori degli istituti d'emissione.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

Le espressioni di alcuni giornali in questi giorni lascierebbero supporre che nella seduta del 26 corrente la Commissione delle prede abbia già formato il suo voto sulla questione che deve ancora decidere. Ciò è assolutamente inesatto.

Dinanzi alla questione largamente agitatasi nel pubblico se, col cessar della guerra fosse di pien diritto cessata la giurisdizione della Commissione per il tenore del decreto reale che la costituiva, quella seduta era necessaria, poichè se la Commissione avesse per avventura esaurito il proprio mandato avrebbe dovuto dichiararlo subito con apposita ordinanza motivata.

Ma, eliminato quel dubbio, il procedimento non subì la benchè menoma interruzione, e nulla assolutamente la Commissione ha deciso sul merito; nè potrebbe farlo finchè le parti non abbiano presentate le loro conclusioni definitive.

Il termine a tal uopo fissato non scade che il 6 prossimo. La Commissione è convocata pel 7, onde procedere all'esame definitivo dell'affare ed emettere la sua decisione. Allora, ma allora soltanto, essa si pronunzierà su ciascuna delle questioni da risolversi, nessuna delle quali è finora pregiudicata.

L'AFRICA ALLA CAMERA

Dopo l'annunzio del trattato di pace con Menelik sono state presentate alla presidenza della Camera una interrogazione dell'on. Magliani ed un'interpellanza dell'on. Canzi. Esse vertono sugl'intendimenti del Governo intorno all'Eritrea e sull'organizzazione della colonia.

Così quanto all'Africa sono state presentate finora tre interrogazioni degli on. Agaglia, Macola e Magliani e cinque interpellanze degli onorevoli Dal Verme, Casale, Agnini anche a nome del gruppo socialista, Di San Giuliano e Canzi.

Queste interrogazioni e queste interpellanze sull'Africa saranno, insieme ad altre interrogazioni ed interpellanze nuove — una settantina — lette in fine della prima seduta del 30 novembre.

Vi è a Montecitorio chi crede, anche fra i deputati ministeriali, che il Governo prenderà occasione di sì fatte interrogazioni e interpellanze per far subito qualche dichiarazione relativamente all'Africa. Altri pensa invece che tutto quanto riguarda l'Africa sarà rimandato a dopo le vacanze di Natale; anzi precisamente quando si avrà il testo del trattato di pace, quando tutto sarà definito e i prigionieri saranno ritornati in Italia.

IL GENERALE FERRERO A WINDSOR

Telegrafano da Londra, 26:

« L'ambasciatore d'Italia, generale Ferrero, è giunto, stasera, al castello di Windsor per visitarvi la regina. »

RIFORME

al ministero di grazia e giustizia

Sappiamo che il ministro di grazia e giustizia ha elaborato un progetto di riforma dell'organico del ministero.

Con questo progetto si abolirebbero alcuni posti nella carriera amministrativa; si amplierebbe l'ufficio di ragioneria nominandovi il capo-ragioniere, abolito dal ministro precedente; al due capi-sezione all'ufficio di traduzione degli atti giudiziari verrebbero aggregati due impiegati di ruolo per coadiuvare il capo dell'ufficio nella versione delle lingue meno comuni, come le slave, le finniche, le orientali e scandinave.

Per invigilare poi i servizi delle cancellerie e degli economati sarebbero creati due posti d'ispettore con lo stipendio di L. 5000.

Queste riforme andrebbero in vigore col nuovo esercizio finanziario.

I CONTI CONSUNTIVI

degli esercizi 1893-94 e 1894-95

Il primo disegno di legge all'ordine del giorno della seduta della Camera del 30 è quello per la approvazione dei conti consuntivi degli esercizi 1893-94 e 1894-95 che, per le vicende parlamentari non poterono essere finora deliberati.

La deliberazione di questi consuntivi e di qualche altra leggina: *requisizioni militari, tare doganali*, occuperà le prime sedute della Camera, finchè il lavoro degli uffici e delle Commissioni non avrà approntato un po' di materia nuova.

REGISTRO E BOLLO

Nella seduta di ieri la Commissione presieduta dal senatore onorevole Majorana-Calatabiano che deve preparare i testi unici pel registro e bollo, ha compito la prima e più importante parte dei suoi lavori; la coordinazione cioè delle svariate leggi pel bollo e registro.

E' quindi probabile che fra non molto i progetti dei testi unici possano essere inviati all'esame del Consiglio di Stato.

NOTE VATICANE

Il cardinal Rampolla, a nome del Papa, ha inviato a Lione al signor Mouthon un telegramma per l'inaugurazione del congresso della democrazia cristiana, che si è aperto colà.

— Questa sera giunge in Roma un pellegrinaggio tirolese proveniente da Bressanone, condotto da quattro deputati alla Dieta, che sono il dottor von Guggenberg, Klotz, Bachlchner e Rainer.

Molti dei pellegrini indossano il costume nazionale.

— I nuovi cardinali Pierotti e Prisco daranno il solenne ricevimento nel palazzo del Sant'Uffizio nei giorni di lunedì 30 corrente dalle 11 e mezza all'1 pom. e martedì 1° dicembre dalle 10 all'una pomeridiana.

— Oggi alle 2 ha fatto ritorno in Roma il cardinale Francesco Satolli.

DECORAZIONI SERBE

Il re di Serbia mandava stamane per mezzo di un aiutante di campo, ai funzionari di Corte, varie onorificenze in ricordo della sua visita.

Al generale Ponzio-Vaglia, al conte Gianotti, al marchese Guiccioli, al marchese di Lajatico ed al conte Brambilla rimetteva il gran Cordone dell'ordine Tokowo; lo stesso cordone rimetteva pure a tutti gli ufficiali della Casa militare tanto in servizio che fuori servizio, mentre venivano dimenticati vari altri funzionari di Corte.

Questa distribuzione di onorificenze serbe è stata causa stamane di gravi malumori.... fra i dimenticati.

LA COMMISSIONE PEL VALOR CIVILE

Alle 3 pom. di domani si riunirà al ministero dell'interno, presieduta dall'on. Serena, la Commissione per l'assegnazione delle medaglie al valor civile.

LA COMMISSIONE D'ARTE DRAMMATICA

La Commissione dell'arte drammatica, presieduta da Leone Fortis, ha finito ieri i suoi lavori.

Ha deciso di non conferire il premio drammatico; poi concorse al premio per la migliore tragedia, fra i 64 lavori presentati ha scelto *I Vinti* di Varo di Giuseppe Albini e il *Sansonella* di Alfredo Galletti, deliberando dividere fra questi due autori, a pari merito, il premio di L. 1000.

PER GLI STRAORDINARI

dipendenti dal Ministero delle finanze

Fra le varie proposte che l'on. Branca presenterà alla Camera, vi è quella della sistemazione degli straordinari del ministero e delle intendenze di finanza, i quali sarebbero collocati in pianta stabile come ufficiali d'ordine, acquistando così diritto a pensione.

Crediamo che fra gli straordinari delle intendenze di finanza siano compresi, nel concetto del ministro, anche quelli del catasto, che prestano servizio allo Stato da circa nove anni, tanto più che sembra debba tutto il personale del catasto passare pei rapporti amministrativi alla dipendenza delle intendenze.

Se così non fosse, tornerebbe a galla la odiosa legge del due pesi e due misure e allora un simile provvedimento perderebbe il suo carattere di giustizia.

CONSIGLIO COMUNALE SCIOLTO

Il Consiglio comunale di Naro (Girgenti) è stato sciolto, ed è stato nominato a commissario straordinario il signor Tommaso Alaiti.

ITALIA E CHILÌ

La Legazione del Chilì in Roma ha denunziato a nome del suo Governo il trattato di commercio e di navigazione conchiuso il 26 giugno 1856 tra la Repubblica del Chilì ed il regno di Sardegna, tuttora in vigore per tacita proroga.

Gli effetti del detto trattato cesseranno il quattro giugno 1897.

UN DECRETO SULLA GESTIONE

degli economi cassieri dei ministeri

Nell'udienza di ieri fu firmato dal Re, su proposta del ministro del tesoro e coll'approvazione del Consiglio dei ministri, un decreto con cui viene disciplinata la gestione degli economi-cassieri dei ministeri allo scopo di ovviare ad inconvenienti che furono rilevati nella ispezione già compiuta in alcune amministrazioni centrali dall'apposita Commissione, presieduta dal ragioniere generale comm. Orsini.

E' sopratutto esclusa la gestione di qualsiasi fondo fuori di bilancio, e si determina che, se qualche fondo speciale si trovasse ancora nelle casse dei vari ministeri, vengano subito versato, secondo i casi, nella tesoreria dello Stato o nella Cassa Depositi e prestiti. Qualora altri fondi, di qualsiasi natura, pervenissero in avvenire ai ministeri, dovrà darsene immediato avviso al ministero del tesoro perchè ne sia eseguito il versamento nelle suindicate casse.

Si dettano norme uniformi sulla gestione degli economi-cassieri in parola e si provvede pure a meglio determinare le responsabilità dei funzionari che hanno ingerenza nei servizi contabili e di cassa, disponendo una continua ed efficace vigilanza su quei servizi per parte delle ragionerie centrali e della ragioneria generale, al fine di conseguire la completa ed esatta interpretazione della legge di contabilità e del relativo regolamento.

NELLA R. MARINA

Col primo dicembre p. v. imbarcherà sulla R. nave *S. Martino* il capo-macchin. di 3.a classe Faggioni con le funzioni del grado superiore.

— Il capo-tecnico di 1.a classe Citarelle è morto a Castellammare il 22 volg. mese.

— *Chioggia*, giunta a Portoferraio il 26.

Alla Camera francese

PARIGI, 27. — La Camera dei deputati approva con 418 voti contro 5 il progetto di legge che stabilisce il sequestro e la confisca della moneta di rame estera circolante oltre il raggio di frontiera ed autorizza i detentori in buona fede di quella moneta a rispedirla all'estero mediante bolletto di transito.

La Francia al Madagascar

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 27, ore 4.25 pom. — (*Jacopo*). Il viceconsole inglese di Tananarive avendo protestato contro il processo che il tribunale francese aprì contro un inglese, il generale Gallieni informollo non spettargli di immischiarsene.

Il conte di Torino all'Eliseo

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 27, ore 5,10 pomerid. — (*Jacopo*). Alle ore 3 Felix Faure ricevette il conte di Torino, accompagnato dal suo aiutante di campo.

Gli furono resi nella corte dell'Eliseo gli onori militari conferiti pei principi stranieri. Il ricevimento fu cordialissimo ed avvenne nel *Salon doré*.

La questione del Transwaal

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 27, ore 10 antimeridiane — (*Hermann*.) I giornali segnalano alcuni fatti che fanno temere possa risorgere la questione del Transwaal.

A Pretoria cresce il malumore a causa del concentramento della flotta inglese nella baia di Delagoa.

Un telegramma da Pretoria alla *Neuesten Nachrichten* dice che un giornale di colà rileva che gli Africander sono abbastanza forti per respingere qualunque tentativo degli stranieri.

Aggiunge però che le grandi potenze dovrebbero accordarsi per dichiarare la neutralità della baia di Delagoa.

Il parto della principessa Enrico di Prussia

BERLINO, 27. — La principessa Enrico di Prussia ha partorito questa mattina un principe.

Un uragano al Pireo

ATENE, 27. — Un violento uragano si è scatenato sul Pireo. Le officine e le case sono inondate. Vi sono 9 annegati.

BORSE E MERCATI

27 novembre.

Mercato sempre occupato alla liquidazione che si può dire ultimata per i titoli. Rendita 96.42 e 96.52 1/2 per chiudere a 96.42 1/2 — Contante 96.45 a 96.47 — Rendita 4 1/2 contante 102.50 a 102.57 1/2 — Condotte 155 a 152.

Omnibus 225 a 227 — Metallurgica 115 a 117 — Risanamento 10 — Gas 815 — Tutti prezzi per prevision.

Cambi: Francia 105,02 1/2 — Londra 26,48 1/2.

Ore 6 pom. — Nullità. Rendita 95,27 1/2. Altro nulla.

PARIGI, 27 novembre

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 % amm. ant. F.	— —	100 97
Id. 3 0/0 perp. . . . »	102 67	102 70
Id. 4 1/2 0/0 . . . . »	105 12	105 21
Rendita italiana 5 0/0 . . . »	91 95	91 95
Cambio su Londra . . . . »	— —	25 21 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0 »	— —	111 11/16
Cambi sull'Italia. . . . . »	— —	— —
Rendita Turca (nuova) . . »	20 05	20 05
Banca di Parigi . . . . . »	801 —	803 —
Egiziane 4 0/0 . . . . . . »	— —	500 —
Rend. Spag. esterna nuova »	61 9/32	58 34
Banca di sconto . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . »	— —	530 1/2
Credito Fondiario . . . . »	— —	635 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3270 —
Azioni Panama . . . . . . »	— —	— —
Meridionali e ferrovie. . . »	629 —	631 —
Rendita Portoghese. . . . »	— —	25 1/4
Rendita Russa 3 0/0 . . . »	92 1/4	93 [illegible]
Banca di Francia . . . . . »	— —	— —
Cambiale Madrid. . . . . »	91 10	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(*Gazzetta*, 28 novembre 1896)
Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da arsi con certificati . . . . L. 104.90

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

E la serva andò ad aprire un armadio e ne tolse un pacchetto di stracci neri, strappati e sporchi di fango.

Se li stese sul braccio in modo che si potesse riconoscere la sottana del prete e fece osservare che ne mancava tutta la parte anteriore.

La stoffa era stata strappata, consumata, divorata per dir così dalle punte di granito e di ghiaccio nelle quali era precipitato il prete.

Della sottana non rimaneva che la metà posteriore.

— E fosse stata soltanto la sottana; ma il corpetto e la camicia erano nello stesso stato; non avevate più neanche la pelle sul petto quando foste portato a casa.

« Sembravate un Cristo in croce, signor abate!

« Pensate che è il burrone del Crouce quello per il quale siete precipitato e che è al fondo di esso, sul ghiaccio del torrente, che Silvano vi ha ritrovato.

« Quale caduta, vergine santa!

« Bisogna pure che la vergine abbia avuto per voi una protezione speciale, altrimenti vi sareste fatto in pezzi! »

Poi la buona vecchia scuoteva la tonaca dicendo:

— Come volete che si potesse trovare qualche cosa qua dentro? Quale piego poteva mai esservi rimasto?

Quindi ne fece di nuovo un involto e andò a riporlo nell'armadio.

L'abate rivolgendosi al cavaliere de Sognes, con aria profondamente contristata, gli diceva:

— Sono desolato, signore!

Il cavaliere meditava.

La confessione del marchese di Rochegrise non era più in mano dell'abate Clément.

Non vi era dunque più che una probabilità favorevole: che cioè il piego fosse rimasto sepolto sotto la neve al passo del Crouce.

I contadini, ignorandone il contenuto, non potevano averlo cercato, e d'altronde essi avevano una grande riputazione di onestà.

Era duopo adunque ricominciare seriamente le ricerche e non compromettersi nulla.

L'intendente perciò si mostrò di nuovo calmo e riprese a dire con una falsa rassegnazione:

— Che volete mai, signor abate! Si vede che c'è un destino che ci perseguita! Non dovete per altro tormentarvi! Voi cercate dal canto vostro, domandate ai contadini, ed io farò altrettanto dal canto mio. Uno dei due potrebbe riuscire. Sarebbe da desiderarsi nell'interesse della famiglia di Rochegrise e della sua tranquillità.

« Io vi lascio. A rivederci!

« Procurate di guarir presto!

« Vi terrò al corrente delle mie ricerche; voi fate altrettanto, se mai riusciste a venire in possesso del terribile documento. »

— Ve lo prometto!

Il cavaliere di Sognes si ritirò. La Marionne intanto borbottava:

— Lo conosco da un pezzo questo sgarbataccio: è l'intendente del castello; la sua faccia non mi è mai piaciuta, e ora mi piace meno che mai.

« Faccia il padrone quanto gli pare a Rochegrise, ma non si metta in capo di venire a comandare qui in casa dell'abate Peyrusse!

« L'ho messo a posto bene io, oh! sono contenta! »

Il cavaliere di Sognes era venuto a piedi dal castello attraverso il Passo del Crouce.

Rifece al ritorno la stessa via.

La neve copriva ancora il suolo di una crosta indurita dal gelo, di almeno sessanta centimetri di altezza, nella pianura.

Ma nelle insenature del terreno e nei burroni, il vento aveva accumulato masse enormi di neve.

La temperatura si raddolciva; delle grosse nuvole grigie venivano a'andosi dal Sud.

— Ancora della neve! – fece il cavaliere, guardando il cielo – maledetto paese!

Affrettò il passo e fu ben presto giunto al passo del Crouce. Il torrente rumoreggiava al fondo, correndo fra due rive di ghiaccio, che si andavano restringendo sempre più.

Si arrestò al punto nel quale l'abate Clément era stato cinque giorni prima colpito — e si pose a considerare il lungo e ripido pendio, metà massi di granito e metà blocchi di neve gelata, che andava al fiume.

— E' un miracolo davvero, diceva fra sè il cavaliere, che non si sia fracassato le ossa! Abbattuto e privato dei sensi dal colpo ricevuto, di cui il cappello diminuì la forza, è caduto come un corpo inerte ed è scivolato in fondo. Se fosse stato in sè e avesse tentato di resistere, era peggio; non si rialzava più!

« Ma allora le carte che portava nella tasca sul petto, devono essergli sfuggite e trovarsi o lungo il pendio o in fondo ad esso.

« Voglio percorrere con precauzione la stessa via. »

E infatti si dispose a discendere lungo il burrone.

La neve caduta dopo la notte del delitto ne aveva cancellato le traccie; pure qualche macchia di sangue riconoscibile qua e là sulla punta della roccia permettevano di seguire la linea della caduta.

Il cavaliere procedeva lentamente, frugando nella neve colla punta ferrata del suo bastone, esaminando la cavità del terreno, animato da una passione febbrile.

Doveva contenere un terribile segreto, la confessione del marchese di Rochegrise!

A misura che il cavaliere scendeva senza trovar nulla, la sua fronte si andava più profondamente corrugando e dalle sue labbra contratte uscivano delle sorde voci di imprecazione.

Arrivò infine alla riva del torrente dove l'abate Clément era stato trovato.

Curvo e cogli occhi fissi al suolo esaminando la superficie per uno spazio di venti metri quadrati, spazzava coi piedi la neve, quando era possibile, rompeva la crosta di ghiaccio, si serviva della punta del bastone come di una sonda per arrivare al terreno solido.

Trovò dei pezzi di stoffa, dei bottoni strappati alla sottana del prete, ma null'altro.

— Maledizione! diceva, il diavolo si è messo contro di me e si ride dei miei sforzi e della mia collera! Ed io darei la mia vita per quel maledetto pezzo di carta!

« E' qui; a due passi da me, sotto i miei piedi forse; lo sento, e non posso scoprirlo!

« Ah! sento che la fortuna mi abbandona. Non mi riesce più nulla! »

Questo accesso di scoraggiamento non durò a lungo. Il cavaliere percosse il suolo colla sua mazza ferrata:

— Che! E' un capriccio della fortuna, questo; a forza di energia, di volontà, trionferò; sarebbe bello ch'io fossi impotente a mettere al sicuro le due care donne che la morte del marchese ha liberato!

La neve ricominciava a cadere a larghe falde.

— Questa sera pioverà, fece il cavaliere dopo avere guardato il cielo. Questo ghiaccio si struggerà, e allora ritornerò.

Fece un largo giro per ritornare con minore difficoltà sulla strada e si diresse pensoso verso Rochegrise.

XIX.

L'indomani mattina, verso le nove, l'abate Peyrusse e il suo allievo l'abate Clément si trovavano insieme nella migliore stanza del presbiterio.

Era la stanza meglio difesa dai venti; quella dalla finestra dalla quale si godeva la vista più bella, e dove si trovava una vecchia stufa.

La Marionne non le lasciava mai mancare la legna di castagno, che bruciando manteneva nella stanza una temperatura dolce ed eguale.

I grandi freddi per altro andavano di giorno in giorno cessando e la pioggia fine portata dai venti del sud cominciava a sciogliere le nevi.

L'abate Peyrusse soffriva sempre molto della sua gotta; ma la temperatura fattasi più mite gli dava qualche conforto ed egli si sentiva il cervello più libero.

Era infatti venuto di buon umore a trovare il giovane abate; e datogli notizie di sè, gli aveva detto:

— E voi, figlio mio, come vi sentite questa mattina?

— Fisicamente meglio assai.

— Eh! la giovinezza! quale meravigliosa virtù riparatrice!...

— Ma ho sempre una spina al cuore!

— A causa dello smarrimento della confessione del marchese di Rochegrise?

— Appunto!

— Mi avete confidato i vostri scrupoli, Clément, e vi ho detto che nulla li giustificato.

— Il violento attentato, che vi ha condotto quasi all'orlo del sepolcro, libera interamente la vostra responsabilità.

« Non vi abbandonate ad una inquietudine che non ha ragione d'essere. »

— Tento di resistere; ma mio malgrado...

— I vostri scrupoli, figliuol mio, sono l'effetto di una lotta tra la vostra umiltà, la vostra propensione a sacrificare il vostro libero arbitrio, e il carattere che la natura vi ha dato fiero e risoluto.

« La vostra intelligenza è lucida; avete un sano criterio; abbiate maggior fiducia in voi stesso; altrimenti sarete il zimbello degli uomini e degli avvenimenti.

Quindi, dopo un momento di silenzio, soggiunse:

— E' tanto strano tutto ciò che si riferisce a quel castello di Rochegrise!

Queste parole erano state pronunziate con un accento che fece trasalire l'abate Clément.

— Ma non è questo il momento - proseguì il vecchio prete - di formare un giudizio temerario; mi resterebbe troppo poco tempo per pentirmene.

« Impiegheremo meglio questa giornata che mi pare debba esser tranquilla. Voi mi ascoltate, Clément? »

— Senza dubbio, maestro.

— Debbo farvi la confidenza che vi ho annunziata. Mi duole, perchè essa turberà la serenità del vostro cuore.

— E perchè non me la risparmiate? Io non domando e non desidero nulla!

— Avrete forse dei doveri da compiere e sarebbe male che li ignoraste.

— Parlate adunque, padre mio!

— Ciò che vi debbo dire riguarda la vostra nascita. Il nome che portate, figliuol mio, è quello che io stesso, non conoscendo il vostro, vi ho dato. Io non conobbi mai i vostri genitori.

« Ecco in quali circostanze la Provvidenza mi affidò l'incarico di vegliare sul vostro destino e su quello di... »

In quel punto l'abate Peyrusse che parlava lentamente con solennità, venne interrotto dalla Marionne.

— Signor curato, vi è qui un signore accompagnato da una bella signora o signorina che sia, che vogliono assolutamente parlare con voi.

— Sono persone del paese, figlia mia? – chiese l'abate Peyrusse con grande dolcezza, sebbene quella visita a quell'ora lo contrariasse vivamente.

— Non le conosco affatto. Dicono che sono venute da Langeac a piedi perchè le strade, a causa del disgelo, non sono praticabili per le vetture.

— Fatele dunque entrar qui. E' la sola stanza calda.

— Vi lascio; - disse l'abate Clément, tentando di alzarsi dal seggiolone.

— No, no, rimanete pure, caro abate; non si tratta forse che di una visita di carità: qualcuno che ha da far dire delle messe. Riprenderemo tosto il nostro colloquio